



Abel Wakaam

LA SCHIAVA

La Schiava, una storia oltre il limite del desiderio, un racconto quanto mai attuale perché ripropone il confronto scottante tra l'istinto e la ragione, ripercorrendo la china che degrada verso la trasgressione, dipinta a tinte forti da un autore che ha già ampiamente dimostrato di conoscere l'animo umano. Con questo romanzo, Abel Wakaam ci trasporta dentro la trama facendo sentire a ogni donna il profumo del peccato che l'assilla, nonché il desiderio pruriginoso di assumere le vesti di una schiava, pronta a obbedire agli ordini del suo amante e padrone pur di raggiungere il culmine del piacere.

La schiava, una storia oltre il limite del desiderio.

In quel caldo pomeriggio di Luglio, Marta non poteva sapere quanto sarebbe cambiata la sua vita. Scese dal taxi avvolta nel suo candido abito di seta, ripose con calma il telefono cellulare nella borsa e ne trasse il portafoglio griffato. Un cenno con la mano per lasciare il resto all'autista, un sorriso compiaciuto per ricambiare il suo arrivederci, e poi di corsa sotto ai portici, puntuale come sempre, precisa nella vita come nel lavoro.

A quel tempo aveva trentacinque anni, un figlio di otto ed un marito impegnato in politica, sempre troppo lontano per cadere nella noia della vita, e comunque abbastanza vicino da non farle mancare rispetto, amicizia e amore. Sapeva che lo avrebbe sposato ancor prima di crescere e diventare

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

donna, Marco gliel'aveva promesso se lo avesse raggiunto sul ramo più alto del ciliegio e lei, testarda e indomabile, si era tolta la gonna ed i sandali rossi per dimostrargli che poteva vincere la sfida.

Un attico nel centro di Milano ed una casa al mare, in Liguria, un regalo dei suoceri che stravedevano per lei come fosse davvero una figlia, eppure la sua rosea esistenza nascondeva un segreto. - Nulla di grave, per carità, - soleva ripetere alla sua più cara amica - ma vorrei capire veramente se sono io ad essere strana, o è l'abitudine che toglie il gusto alla passione.-.

- Dovresti sperimentarlo con qualcun altro! - sorrideva Ester, mimando in modo volutamente volgare il gesto di far l'amore, e ridevano di gusto su un peccato che entrambe non avrebbero mai commesso. A volte ci pensava, cercava di analizzare il momento in cui aveva realmente provato cosa fosse il piacere, tempi lontani sullo scomodo sedile della spider, con la paura di essere sorpresi in quel parcheggio buio dietro il cimitero.

Eppure quel pizzicore le mancava, aveva provato a confidarsi col marito ed un po' si era anche sentita stupida quando lui l'aveva schernita. - Non siamo più ragazzini, - ripeteva - certe follie non possiamo più permettercele... pensa se ci sorprendesse qualche giornalista a caccia di scoop e vendesse il servizio ai nostri concorrenti politici.-.

Marco parlava sempre al plurale, prendeva ogni decisione nell'istante stesso in cui gli veniva richiesta, questo a Marta era sempre piaciuto, amava gli uomini dal carattere forte, così come ricordava quello del padre. Ora però avrebbe voluto dare una fiammata a quella brace piena di sentimento ma povera di emozioni, avrebbe voluto coinvolgerlo in una serata fuori dagli schemi, una fuga da soli nella notte, un brivido che attendeva ormai da troppo tempo. Aveva persino pensato che fosse colpa della maternità, e certo qualche responsabilità si sentiva di addossarsela, troppo tempo dedicato a quel cucciolo d'uomo che l'aveva strappata dai medesimi pensieri che ora non le davano pace. Ancora stava pensando a quale alchimia sarebbe ricorsa pur di dare uno scossone alla propria esistenza, quando, uscendo dall'ascensore, percepì l'aroma forte di un dopobarba maschile.

Lo seguì fin davanti alla porta di cristallo, la stessa in cui sarebbe dovuta entrare, picchiò con le nocche sullo stipite cromato... e la voce dall'altra parte non si fece attendere che una manciata di secondi. - Questa è l'intervista più importante della mia carriera! - pensava, superando la soglia dello studio privato di Adrian Kuy, top manager e guru della new economy, un uomo che aveva divorato in tre anni tutti i traguardi possibili e immaginabili.

Si raccontava di lui ogni sorta di intrigo, alleanze annunciate e poi mandate in fumo all'ultimo momento, amori improbabili, relazioni pericolose, matrimoni distrutti per la follia di una notte, una mania viscerata per il rischio e una voglia impellente di accaparrarsi anche l'inferno. L'accolse senza neppure alzare lo sguardo dalla scrivania, la invitò ad accomodarsi sulla poltrona di pelle bianca davanti alla vetrata, e le fece cenno con la mano tesa di attendere qualche secondo affinché finisse di consultare l'agenda elettronica.

L'espressione di Kuy mutò all'improvviso quando inquadrò Marta in controluce, seguì con lo sguardo il profilo elegante delle sue gambe abbronzate, poi lo alzò lentamente indugiando nella scollatura, prima di sfoderare quel sorriso da marpione con cui era solito apparire sulle copertine delle riviste specializzate.

Lei sapeva di essere una bella donna, lo aveva imparato interpretando gli sguardi della gente, aveva usato la sua femminilità per farsi strada nei meandri del giornalismo in rete, ma non aveva mai accettato nessun compromesso, e questo era forse il limite che aveva condizionato la sua ascesa. Quel pomeriggio scivolò via come tanti altri, inghiottito da domande e risposte accuratamente selezionate a tavolino, il nastro del registratore seguiva docilmente il ritmo incalzante dell'intervista... ancora qualche minuto e si sarebbe riavvolto da solo. C'era una domanda, una sola, che poteva cambiare le sorti di quel servizio prima che il fotografo arrivasse per scattare qualche inquadratura, Marta l'aveva tenuta per ultima perché era un azzardo e non voleva rischiare l'intero lavoro.

- ...si parla di lei come un predatore, - esclamò, guardandolo dritto negli occhi - si vocifera che la

sua fortuna sia dovuta in gran parte al suo benevolo impatto sul pubblico femminile... ma cosa cerca davvero in una donna?-. Kuy non rispose, la sua espressione non lasciò trasparire nessuna curiosità, nessuna emozione, costringendo Marta a riprendere la parola. - Qualcosa non va, mister Kuy? - insistette, ho forse toccato un tasto troppo privato?-.

- No di certo, - rispose, sorridendo appena il nastro prese a girare vorticosamente a ritroso - stavo solo aspettando che il suo registratore arrivasse alla fine. Non ha dosato bene i tempi, si è bruciata il finale più succulento che avrebbe mai potuto avere!-.

- Se ha atteso tanto per confidarmelo, - reagì lei - può darsi che sia troppo appetitoso per essere registrato... la mia domanda però è ancora valida.-.

- Mi piacciono le donne a cui piacciono le donne, - disse Adrian Kuy, alzandosi in piedi - ma se vuole conoscere il resto della storia, dovrà accettare anche il mio invito a cena.-.

2° capitolo. L'invito.

L'invito a cena non era previsto, il pensiero di Marta corse subito al figlio abbandonato in piscina, provò a posporre l'appuntamento da lì ad un paio d'ore, ma comprese subito quanto fosse una proposta del tipo "prendere o lasciare".

Il tempo di una telefonata, una sola, e per fortuna Ester si rese subito disponibile per ogni bisogno. La riempì di mille raccomandazioni, il riso non troppo cotto, i denti da passare con lo spazzolino di durezza intermedia, la preghiera prima di andare a letto... lei sarebbe tornata, sarebbe arrivata appena possibile.

- Stai tranquilla, - la rassicurò l'amica - continua questa benedetta intervista prendendoti tutto il tempo che ti serve, il bambino lo tengo io a dormire, e lo verrai a riprendere con calma domattina.-.

- Sei un angelo, - balbettò, abbassando la voce per non farsi sentire - questa è l'occasione della mia vita, a nessuno è mai stato concesso di indagare nelle abitudini intime di Kuy, non posso credere che sia capitato a me.-.

- Stagli lontano, e appena oltrepassa la distanza minima di sicurezza avvertilo che sei "indisposta", gli uomini si smontano in fretta con certi argomenti, e così potrai ritornare a casa da noi sana e salva.-.

Marta era sicura di non correre nessun pericolo, l'unica sua preoccupazione riguardava le incombenze di madre, ed ora che il problema era stato risolto, si sentiva stranamente a suo agio.

Quanto tempo era passato dall'ultima volta che era uscita a cena con un uomo che non fosse suo marito, e da che razza di personaggio era stata invitata, già pensava all'invidia delle colleghe al giornale... e alla strana emozione di sentirsi libera.

All'ingresso della galleria, sullo sfondo elegante del Duomo, l'attendeva la limousine dai vetri scuri, Adrian attese che l'autista aprisse la portiera e invitò Marta a salire. - Ora possiamo continuare la nostra chiacchierata, - esclamò, mettendosi comodo sul sedile di pelle grigia - il ristorante ci aspetta fuori Milano, ma potremo guardare le luci dalla città dalla cima della collina.-.

- Le avevo chiesto cosa cerca in una donna, la sua risposta è stata alquanto sibillina.-.

- Credo invece di essere stato molto chiaro, ma se non ha inteso glielo ripeto...-.

- ...le piacciono le donne a cui piacciono le donne! - lo interruppe Marta - La frase l'ho memorizzata perfettamente, ma mi sfugge il senso esatto delle parole.-.

- E' semplice, prima ha ipotizzato che io fossi un predatore... lo sono, ma mando una donna a caccia per me, e pretendo che catturi una preda del suo stesso sesso... adoro immaginare che la morda sul collo e poi la trascini ai miei piedi affinché io possa mangiare quello che resta di lei.-.

- Un'immagine bella da dipingere sullo sfondo della savana, ma nella realtà di questa giungla metropolitana?-.

- Le regole dell'istinto non cambiano mai, ed io non concedo le mie grazie a chicchessia se non appaga prima il mio più dolce desiderio.-.

- Vuole che una donna conquisti al posto suo un'altra donna?-.

- Sì... voglio vederla mentre la stringe tra le braccia, petto contro petto, labbra contro labbra... voglio che l'assaggi al posto mio, e mi consegni la sua voglia su un piatto d'argento.-.

Marta deglutì tre volte di seguito cercando di nascondere l'imbarazzo con un colpo di tosse, non

avrebbe mai potuto scrivere quelle rivelazioni, o meglio, nessuno gliel'avebbe mai pubblicate. - Forse è meglio che mi faccia scendere, - balbettò - non credo che accettare il suo invito a cena sia stata una saggia decisione, mi accontenterò di chiudere l'intervista prima dell'ultima domanda che le ho posto nel suo studio.-.

- Non sia sciocca, - la riprese Kuy - il fatto che io le abbia confidato una mia abitudine sessuale non vuol dire che io sia un maniaco, io chiedo... non pretendo.-.

- Maniaco forse no, ma perverso mi sembra un termine appropriato!-.

- Allora vorrà dire che stasera cenerà con un perverso, questo la eccita o la spaventa?-.

- Mi lascia indifferente, - reagì Marta, chiudendo il taccuino con calma, per poi riporlo nella borsa -le sue abitudini sessuali sono troppo distanti dalle mie per eccitarmi, e ciò che davvero mi spaventa è la violenza, ma se non erro ha appena asserito che non le piace pretendere qualcosa... preferisce chiederlo... o non è così?-.

- Esatto, trovo eccitante che sia una donna a concedersi perché non può più resistere al desiderio che la rode dentro, non le è mai capitato di sentirsi addosso una voglia così grande da non riuscire a controllare le proprie azioni?-.

- Se mai mi fosse capitato... me ne ricorderei, non è certo un'esperienza che si dimentica facilmente.-.

- Lei si tocca ancora Marta? - domandò Adrian, senza che nulla lasciasse presupporre una simile domanda - Riesce ancora a darsi piacere da sola?-.

- Non l'ho mai fatto...-.

- Stai mentendo, - continuò, passando ad un tono più confidenziale - io sono sicuro che in certe sere ti accucci nel letto da sola e piano piano... ti sfiori.-.

Come lo sapeva... come poteva conoscere quel suo piccolo segreto? Forse stava soltanto gettando nel discorso delle provocazioni a caso, sperando di cogliere nel segno, ma quella sua dolce arroganza le provocava un brivido lungo la schiena. Un piacere sottile che si espandeva come acqua di fonte sul terreno fertile in cui non avrebbe mai voluto addentrarsi.

Paura forse no, ma non era abituata a parlare di un argomento difficile come il piacere, confidandosi con un uomo. L'unica con cui aveva diviso i propri turbamenti era stata Ester, ma nemmeno con lei era riuscita a raccontare tutto, c'era sempre qualcosa che restava nascosto dentro un'ombra oscura della memoria, un richiamo che compariva solo in certe sere speciali, quando una tensione improvvisa s'impadroniva dei suoi sensi.

Ora Adrian era riuscito in poche parole a scovare quel suo pensiero irrefrenabile e l'aveva trascinato alla luce, lasciandola in balia di un tormento che cresceva in modo esponenziale, e la sua più grande preoccupazione era che lui non se ne accorgesse.

Kuy continuava a raccontare, dosando la voce come fosse uno strumento, ed i suoi concetti si perdevano nella campagna tutt'intorno senza che Marta riuscisse ad afferrarne almeno uno. Lei lo ascoltava, le piaceva quel suo modo di spiegare la dinamica pura dei sogni, immagini e non sentimenti che si focalizzavano in un attimo davanti ai suoi occhi per poi svanire ogni volta che cercava di prenderli.

Troppo diversi forse dal suo modo di concepire un rapporto tra un uomo e una donna, ma non riusciva a resistere alla tentazione di assaporare il loro peccaminoso aroma, un vampata di calore improvviso che lasciava nella mente il profumo del proibito.

Durante la cena ebbe più volte la netta sensazione che lui la stesse osservando di nascosto, i suoi occhi indugiavano tra le pieghe del vestito, dove il segno dei capezzoli eccitati diventava sempre più visibile marcando la seta leggera al centro della forma tonda del suo seno.

- Mi piace guardare una donna mentre succhia la polpa dell'astice dalla chele, - ammise Adrian - ha qualcosa di sadico in sé e nel contempo di tremendamente sensuale, in fondo assomiglia alla stessa scena da cui siamo partiti, tu scavi nella carne della preda e poi lasci che io possa cibarmi dalla tua bocca.-.

- C'è poco da succhiare dentro questa preda, - sussurrò Marta - potresti restare deluso.-.

- Lascia che sia io a deciderlo... lascia che sia io a succhiare il sapore della polpa direttamente dalla

tua bocca.-.

- Qui? davanti a tutti?-.

- No, - sorrise Adrian - lo farò quando usciremo nel parco, qualche attimo prima che l'autista ci raggiunga dopo aver regolato il conto alla cassa.-.

- Non lo farai, - rispose lei - io non te lo permetterò!-.

- Non affrettarti a prendere una decisione che poi dovresti smentire, hai ancora molto tempo per riflettere, fallo con calma.-.

Assurdo, semplicemente assurdo, eppure qualcosa dentro di lei la spingeva a prendere in considerazione quella follia, ed il tempo scandiva i secondi che mancavano alla fine della cena.

3° capitolo. Il contatto.

Sentì la necessità di telefonare a Ester, ma in fondo voleva solo sentire la voce della sua piccola peste, l'ultima ancora di salvezza a cui aggrapparsi, per resistere alla tentazione di lasciarsi andare. Chiamò di nascosto nel bagno del ristorante, seduta sul marmo del lavabo con la schiena appoggiata alla specchiera, la voce appena percettibile dell'amica le fece comprendere che stavano entrambi dormendo. - Va tutto bene? - domandò, cercando di trattenere la tensione, - ...sì, qui tutto è tranquillo, - rispose l'altra, allarmata - ma sei sicura di esserlo anche tu?-.

No, non lo era affatto, ma cercò di non mostrare la sua agitazione, le chiese di dare il bacio della buonanotte su quella piccola testa riccioluta e poi si lasciò trascinare dallo stuzzicante tremore che si faceva largo nel suo ventre. Si strinse forte il seno, lo faceva sempre quando l'eccitazione le inturgidiva i capezzoli, poi si puntò con i tacchi sul maniglione del mobile, sollevandosi quel tanto che sarebbe bastato a far scorrere la gonna da sotto al sedere.

Voleva sentire il freddo del marmo sulla pelle eccitata, bramava il contatto con quella superficie liscia, su cui poggiare il lembo sottile dei suoi tanga... accarezzandosi il pube nascosto sotto l'impalpabile cotone, ormai intriso di umori. Un fremito nervoso straziò la sua carne richiamando dal profondo una vampata di calore, per un secondo, uno solo, pensò di concedersi all'orgasmo imminente per ritrovare la forza di reagire, ma non ebbe il coraggio di frustrare ancora una volta il proprio piacere, costringendolo tra le dita.

Quando ritornò nel salone, Adrian l'aspettava in piedi accanto alla vetrata, istruì l'autista affinché provvedesse a saldare il conto, e le offrì il braccio invitandola ad uscire insieme.

Marta si aggrappò a lui cercando quell'equilibrio che invece le stava mancando e si lasciò trasportare fin sul terrazzo, affacciato verso le luci lontane della città. - Non accadrà nulla... - continuava a ripetersi - non senza che io gli lasci intendere la mia disponibilità.-. Si sbagliava, e non fu certo colpa del vino bianco, freddo e frizzante, che aveva accompagnato la serata come un elisir traboccante di magia.

Appena furono accanto alla Bentley, parcheggiata sotto il portico ammantato del verde brillante della vite canadese, Kuy si arrestò, sospingendola verso il cofano anteriore. - E' qui che mi piacerebbe prenderti adesso, - sussurrò, porgendole le labbra - sto cercando d'immaginarci in bilico sul radiatore mentre io assaggio la tua carne nello stesso modo in cui tu succhiavi la polpa dell'astice.-.

- Esattamente come sul marmo del lavabo! - pensò, indietreggiando fino a ad avvertire il contatto dello stemma tra i glutei, chiuse gli occhi un solo secondo e quando li riaprì, era tra le sue braccia. Fu quel suo profumo intenso a trascinarla via senza rimedio, la testa divenne leggera come un aquilone spazzato dalla burrasca, in preda di un vento forte a cui non avrebbe mai potuto resistere. La sua lingua tra le labbra si muoveva sinuosa come una frusta agitata nell'aria, elegante e tagliente come una lama che sbriciolava ad ogni colpo tutte le sue difese. Capì ciò che aveva in mente nel momento stesso in cui le sue mani si abbassarono verso i fianchi, l'odore del suo sesso arrivò su, fino alle narici, ed il tanga pareva essersi sciolto dentro la marea del desiderio.

Marta si mosse appena, cercò di incastrare i piedi sopra il paraurti per resistere all'impatto, poi schiuse le gambe e gli concesse di avvicinarsi d'un passo. Percepì le dita che si facevano largo tra le cosce, il pollice destro che spostava la stoffa fradicia verso sinistra, per affondare immediatamente dentro il suo terribile languore, roteando la mano fino a giungere il fondo.

Intravide con la coda dell'occhio l'autista che stava uscendo dal ristorante, ma nulla, niente e nessuno avrebbe potuto scuoterla da quell'oblio. Adrian le puntò il nerbo tra le grandi labbra e subito la trafisse con tre colpi ben assestati. Burro fuso, in cui scivolò in tutta la sua possanza, - ...per stasera può bastare, - sospirò, arrestandosi prima che lei riuscisse a godere - ma sono certo che avremo modo d'incontrarci ancora.-.

Riuscì appena a comporsi, trascinandosi verso la portiera posteriore... si lasciò cadere sul sedile ansimando, ed attese che Kuy prendesse posto al suo fianco. - Io mi fermo qui per la notte, - asserì, tra il suo stupore - penserà l'autista a riaccompagarti a casa... ricorda, mi piacciono le donne a cui piacciono le donne e questo è l'unico modo per avermi!-.

In quel momento non riuscì nemmeno ad odiarlo, anzi, investì la figura di Adrian del merito di averla fatta sentire di nuovo donna, e rimase appesa al suo sguardo mentre la limousine scendeva dalla collina per imboccare la strada che l'avrebbe riportata a Milano.

Quella notte non riuscì a prendere sonno, e quando finalmente chiuse gli occhi, suonò quella maledetta sveglia che la riportò in una realtà da cui avrebbe voluto fuggire. Non le importava più niente di nessuno, il pensiero stesso di recuperare il figlio da Ester le dava un senso di fastidio, nella sua testa c'era solo Adrian Kuy.

Doveva sentirlo, aveva bisogno di parlargli, farsi spiegare il vero senso di quella frase buttata lì con l'unico intento di essere accettata; qual era il significato esatto di quelle parole, cosa pretendeva esattamente da lei? L'intera giornata divenne un tormento, persino i complimenti in redazione aumentavano il senso d'angoscia da cui non riusciva a liberarsi, ed ascoltare in continuazione la registrazione dell'intervista pareva un placebo destinato presto a svanire.

L'unico modo che aveva per parlare con lui era quello di richiedere un appuntamento telefonico alla stessa segretaria che l'aveva fatta dannare per tre settimane, l'affrontò con la rassegnazione di chi non ha altra scelta, ma ottenne solo la solita risposta di routine: - ...la richiameremo noi per fissare l'ora ed il giorno!-.

- Le dica soltanto che ho assoluta necessità di essere richiamata. - reagì, alzando il tono della voce - e metta ben in evidenza l'appunto sulla sua scrivania, in cima alla lista!-.

- Il signor Kuy è partito stamattina per l'Ungheria, - rispose la segretaria, con la solita cantilena acida da vecchia zitella - troverà comunque l'appunto al suo ritorno.-.

- Credo che le convenga chiamarlo appena scenderà da quell'aereo, o la prossima volta che verrò da lei le mostrerò quante cose si possono fare con quel ridicolo ombrellino verde pisello che tiene appeso al muro come se fosse un'opera d'arte-. Quando chiuse il telefono ebbe un momento di palpitazioni, in redazione si era fatto un assoluto silenzio e tutti gli occhi erano puntati su di lei. - E' una stronza... - continuò - e se non fa esattamente quello che le ho chiesto, glielo ficcherò tra le chiappe!-. Nessuno l'aveva mai sentita parlare così, in dieci anni ho aveva mai alzato la voce, nessuna discussione, nessun contrasto che non fosse un semplice dibattito su come impostare un articolo.

Quella sera si addormentò con il figlio stretto tra le braccia, gli aveva concesso il premio del lettone per ripagarlo della precedente assenza, ma accarezzandolo si era sentita addosso il desiderio di stare qualche giorno da sola e rimuginava sulla soluzione di affidarlo un paio di settimane ai nonni in vacanza.

Quando squillò il telefono, saltò letteralmente sul letto, si allungò verso il comodino per afferrare il cellulare, e nel contempo sistemò la testa del piccolo sopra il cuscino. - Katie mi riferito che mi hai cercato con una certa urgenza, - rimbombò nell'altoparlante la voce calda di Adrian - ha aggiunto anche che l'hai minacciata se non mi avesse riferito del tuo messaggio... cosa ti turba?-.

- Tu... - rispose semplicemente - ti sei insinuato nella mia testa e non riesco più a cacciarti fuori.-.

- Non vedo quale sia il problema, lo sai che sono un uomo che ama giocare.-.

- ...non mi piacciono le donne, - ammise Marta - questo significa che non ti posso avere?-.

- In effetti è così, ma credo che tu non sappia ancora cosa ti piace e cosa no... almeno finché non l'avrai provato!-.

- Non bacerei una donna, questo è certo... e il pensiero di ogni altro contatto mi urta.-.

- ...e avresti creduto di poterti concedere alle mie attenzioni sul cofano della Bentley prima che ti invitassi a cena?-.
- E' diverso, molto diverso... credo che tu riesca a comprenderlo vero?-.
- No,- affermò Kuy - io sono fermamente convinto del contrario, e so che tu farai qualunque cosa ti chiederò pur di avere ciò che stai cercando. Non è necessario che tu ribatta... vieni nel mio studio giovedì alle diciannove e ti dimostrerò che ho ragione.-.

- Verrò... - reagì lei, indispettita - ma non dare per scontato di potermi manovrare a tuo piacimento..

- E' il desiderio che muove i tuoi pensieri, non io, ed è una forza a cui è difficile resistere perché sarebbe come combattere una battaglia contro se stessi, ed in questo caso si perde sempre.-. Nello stesso istante in cui riattaccò il telefono, ebbe inizio il conto alla rovescia che la separava da quel nuovo appuntamento, una battaglia a cui non sarebbe mai voluta mancare.

4° capitolo. La provocazione.

Tre ore prima dell'appuntamento ricevette una chiamata dalla solita segretaria impicciona. Appena Marta sentì la sua voce amorfa, temette che fosse sorto qualche imprevisto. - Il signor Kuy mi prega di riferirle che è attesa da McAsley per le diciotto e trenta, è il suo negozio di abiti preferiti vero... non serve che le spiego come arrivarci?-.
- Non credo che ci sia un solo argomento di cui lei sia in grado di spiegarmi qualcosa, - ribadì Marta, poco incline ad essere sballottata qui e là prima dell'appuntamento - non prenda troppe iniziative e si limiti a riferire ciò che le ha detto Adrian.-.

- ...c'è un vestito che lui vorrebbe farle indossare, lo ha scelto lì perché conoscono perfettamente le sue misure, l'autista la verrà a prendere per condurla in studio per tempo.-.

L'avrebbe strozzata, se solo avesse potuto incontrarla dieci minuti in ascensore le avrebbe strappato quegli stupidi capelli biondo platino dalla testa. Non sopportava che fosse al corrente dei suoi intralazzi e l'avrebbe fatto presente ad Adrian alla prima occasione.

Da McAsley l'aspettava un'altra odiosa sorpresa, un orribile completino verde mela, gonna corta abbottonata sulla parte posteriore, ed una camicetta striminzita in cui la sua quarta misura pareva scoppiare ad ogni movimento. Come complemento, un paio di sandali in tinta col tacco alto e sottile, ed un microscopico slip di una tonalità appena più scura. Ora le parve chiaro perché c'era l'autista ad aspettarla, in nessun caso avrebbe attraversato il centro abbinata così.

Già pensava all'imbarazzo di attraversare l'atrio del palazzo e poi il lungo corridoio che passava davanti alla schiera di segretarie che l'avrebbero squadrata in ogni dettaglio, invece l'auto scese nel sotterraneo dove un portoncino blindato nascondeva l'accesso ad un ascensore privato che l'avrebbe condotta da Kuy. L'autista le consegnò la tessera magnetica di accesso, le spiegò la procedura da effettuare sulla tastiera, ed infine la salutò, assicurandole che sarebbe stato a sua disposizione per riaccomagnarla a casa.

Quando la porta automatica si aprì nello studio, Adrian era seduto comodamente sulla poltrona dietro la scrivania, le fece cenno di avvicinarsi e le chiese di appoggiare entrambe le mani sul piano di mogano.

Marta obbedì. Si allungò verso di lui chinandosi sulla scrivania, inarcò la schiena ed alzò la testa per guardarlo dritto negli occhi, mentre l'ultimo bottone della camicia saltò via all'improvviso, rotolando verso il fermacarte d'argento. - Ancora più avanti, - le ordinò - voglio che le tue dita si pieghino oltre il bordo... ci sono due anelli per lato, infilaci l'indice ed il medio... e fammi un cenno col capo se sei disposta a tutto.-.

Annuì, le era bastato ascoltarlo perché quel languore improvviso tornasse a straziarle il ventre. Sì, era disposta a tutto, ma non poteva immaginare fino a che punto sarebbe dovuta arrivare. Adrian spinse il cassetto... e gli anelli si serrarono fino ad imprigionarla in quella sensuale posizione. In punta di piedi, le caviglie tese, il seno che traboccava, seguendo l'ansia del suo respiro affannoso.

- C'è qualcosa che devi sapere, - disse Kuy, facendosi serio - qualcosa che dovrai metterti bene in testa e non dimenticare mai più. Sono io che ti chiamo e ti dico tutto ciò che devi fare. Io che decido come, dove e quando farti godere... e tu non dovrai fare altro che aspettare, senza insistere, senza

minacciare la mia segretaria, che obbedisce ai miei ordini esattamente come farai tu! Ora, se vuoi continuare questo gioco perverso... fai un semplice cenno col capo.-. Marta piegò la testa in avanti, lentamente, poi l'alzò di nuovo mostrandogli quanto fosse grande il suo desiderio. Adrian premette il pulsante dell'interfono e chiamò Katye affinché li raggiungesse. La segretaria varcò la soglia dello studio emettendo un colpo di tosse per farsi notare, la porta si chiuse alle sue spalle ed il rumore dei tacchi si arrestò davanti alla scrivania. - Sono a sua disposizione, - disse - in cosa posso esserle utile?-.

- La signora qui presente vuol scusarsi per essere stata sgarbata con te, ma credo che non ti bastino le sue scuse vero? E nemmeno l'aver scelto l'abito che indossa ti dà una grande soddisfazione... credo che tu voglia assaporare la giusta vendetta mettendo in pratica le sue stesse minacce. Va' pure a prendere l'ombrellino verde che tieni appeso alla parete come portafortuna, noi ti aspettiamo qui, pregustando l'attesa.-.

- Dimmi che non lo farai, - sussurrò Marta - non puoi trattarmi così...-.

- Se vuoi andartene non hai che da dirlo, - ribadì Kuy, afferrando la maniglia del cassetto per ridarle la libertà - qui non accadrà nulla che tu non voglia davvero, ma sappi che in tal caso non ti chiamerò mai più!-.

- ...resto, - rispose lei, ancor più eccitata da quella assurda situazione - voglio vedere fin dove riuscirai a portarmi.-.

Il ritorno di Katye non si fece attendere, tra le mani stringeva quella buffa scultura di porcellana, imitazione perfetta di un grazioso ombrello in miniatura, lungo poco più di una spanna e sapientemente stropicciato come se fosse stato appena richiuso dentro il suo centurino colorato. Tutto avvenne senza preamboli, la segretaria puntò dritta verso il sedere di Marta e le sollevò la gonna sulla schiena, mettendo a nudo i suoi glutei polposi. Il sottile lembo di stoffa che copriva il suo sesso divenne il confine impalpabile da oltrepassare, lo afferrò con le unghie smaltate di rosso e lo spostò lentamente di lato. La carne tremula apparve in tutta la sua vergogna, un frutto maturo pigiato tra i peli scuri da cui sbocciava pian piano, caldo, pulsante, indifeso. Le appoggiò una mano sulla schiena, forzandola verso il basso, poi si sistemò tra le sue gambe e attese che la voglia si aprisse ai suoi occhi.

- Dunque sei convinta che una donna non possa darti piacere, - domandò Kuy, chinandosi verso il viso sconvolto della sua prigioniera - ed allora dimmi perché il tuo seno sta impazzendo per la tensione... e perché il tuo sesso sta sciogliendosi tra gli umori?-.

- ...perché ci sei tu a guardarmi, - balbettò - perché sono in balia dei tuoi desideri... e comincio a credere che potresti chiedermi qualunque cosa.-.

- Io ti chiederò qualunque cosa, - continuò lui, strappandole i bottoni della camicia affinché il seno traboccasse sul piano della scrivania - e tu me la darai, perché per troppo tempo hai tenuto a freno le tue perversioni ed ora che ne hai sentito il sapore... non puoi più farne a meno.-.

La punta del giocattolo cominciò a scorrere lungo la spina dorsale di Marta, scese pigramente verso il solco dolce tra i glutei e si arrestò sullo sfintere, aumentando progressivamente la sua pressione. I muscoli si allentarono un breve istante per riprendere subito vigore appena la tondità dell'oggetto riuscì a violarne l'ingresso, ma una fitta di dolore consigliò Marta a non opporre alcuna resistenza, inarcò la schiena quanto più poteva e si lasciò trafiggere. Percepì un'ondata di calore improvviso appena le dita della sua aguzzina la sfiorarono tra le cosce, una sensazione subito amplificata dalla voce di Adrian che chiedeva alla segretaria di raccontare ciò che i suoi occhi stessero vedendo.

- ...il suo sesso sta schiumando, - rispose, con un tono di voce stranamente profondo - e le sue viscere pulsano come se stessero aspettando di accogliere la parte più grossa della porcellana. Devo farlo ora?-.

- ...continua, - ordinò lui, guardando i capezzoli che cercavano sollievo nel contatto con la scrivania - usa i suoi stessi umori per addolcire il passaggio, ma non smettere di descrivere la scena.-. Katye intinse l'indice nei succhi densi che scivolavano sotto le grandi labbra e cominciò a dipingere con la loro scia la ceramica lucida nel punto in cui aumentava di volume. - Ora sembra che possa scorrere senza problemi, - esclamò, ricominciando a spingere con un certo vigore - purché la

signora non opponga resistenza.-.

No, a quel punto non avrebbe potuto far altro che spingersi lei stessa incontro a quel maledetto oggetto che le stava dilaniando l'intestino, spremendo dal profondo del suo ventre un piacere irresistibile a cui non riusciva a sottrarsi.

Trattenne il respiro e si concesse all'intruso. Rilasciò ogni muscolo adattandosi a quella forma inusuale, si nutrì di ogni sua piega, di ogni ruga... si contorse, si aprì, si dimenò fino ad accoglierlo nel profondo e poi gridò con tutta la forza che aveva in corpo, restando in bilico sull'orlo dell'abisso in cui voleva cadere.

- L'unica parte ancora fuori di lei... è il manico ricurvo, - disse la segretaria, afferrandolo con forza per indirizzarlo al centro del sesso pulsante - appena mi darà l'ordine... lo spingerò fino in fondo.-.

- Io sono sicuro che sta godendo proprio perché sei tu a ficcarle l'ombrellino tra le chiappe, così come lei ti aveva minacciata, - asserì Adrian - ...ora dalle ciò che merita e poi torna pure alla tua scrivania!-.

- Lo farò con piacere signor Kuy, lo sa che può sempre contare su di me per questi suoi desideri.-. 5° capitolo. La via del piacere.

Sul volto di Katie si disegnò un sorriso di soddisfazione, su quello di Marta la smorfia atroce del piacere. C'era qualcosa di perverso in quel suo offrirsi al castigo, percepì la punta del manico ricurvo che scivolava come una lama bollente dentro il suo languore, e cominciò a godere. Si sentì tutt'una con quell'oggetto che la riempiva, trascinandola ben oltre l'euforia dell'orgasmo, e nulla poté mitigare la frenesia dei suoi rantoli disperati, cibo purissimo per la mente di Adrian Kuy che accompagnò la segretaria alla porta, e poi stette a guardare da lontano gli spasmi che travolgevano il corpo sensuale della sua vittima predestinata.

- Non potrai dimenticare questo momento, - esclamò, scattando alcune fotografie con la sua macchina digitale - consideralo il tuo battesimo della perdizione e preparati a cadere sempre più in basso!- Lei non reagì, non era in grado di farlo, si contorse sinuosa sotto i lampi del flash, assaporando il frutto del godere fino all'ultimo goccia, poi si lasciò andare sulla scrivania, spossata, confusa, ma stranamente appagata.

La sua ritrovata libertà da quella scomoda posizione coincise con la fine del gioco, Kuy la baciò teneramente prima di darle il commiato, ed aggiunse l'ultima provocazione al momento di lasciare la stanza. - Rimetti l'ombrellino al suo posto prima di uscire. - le intimò - sarà un bel ricordo da vedere ogni volta che tornerai qui in studio... ma ricorda che ogni tuo atteggiamento minaccioso verso Katie potrebbe riflettersi su di te!-.

Nei giorni successivi, l'attesa di essere ricontattata si fece spasmodica. Qualcosa le sfuggiva, non poteva credere che mancasse una logica precisa nel rituale imposto da Adrian, ma la mente di quell'uomo era troppo contorta per riuscire a penetrarla. Passate due settimane, si rese conto di quanto stesse sbagliando e rimise in discussione l'intera vicenda, cercando di rivivere ogni dettaglio sin dall'inizio. Infine arrivò a ponderare una sola possibilità: la prima mossa spettava a lei! Le tornarono in mente le parole del commiato, e lo strano riferimento delle minacce alla segretaria erano sicuramente la chiave di volta del gioco. - E' così, - reagì - sta semplicemente aspettando che io ripeta lo stesso errore per punirmi, vuole che sia io a scegliere il castigo!-.

La scintilla del desiderio esplose all'improvviso, ora sapeva che le sarebbe bastato chiamare Katie e avrebbe dato inizio ad una nuova partita, ma qual era la trasgressione con cui rilanciare la sfida? Mentre componeva il numero sul cellulare, fu colta dal dubbio d'aver sbagliato tutto. La voce dall'altra parte la sorprese impreparata, abbozzò qualche parola senza senso e dovette ancora una volta abbassare il capo, ed accettare che quella stupida segretaria la trattasse a pesci in faccia. -Ogni volta che guardo la parete alle mie spalle, - ebbe il coraggio di ribadire - ho uno strano ricordo di lei a cosce spalancate sulla scrivania del signor Kuy! Devo ammettere che mi sono tolta una grande soddisfazione mentre le infilavo quell'ombrellino su per il sedere... ma se fosse stato per me, mi sarei fermata prima di concederle il gusto di godere.-.

- Per fortuna non è andata così, - rispose, cercando di darsi un certo tono - e devo ammettere che il risultato è stato decisamente appagante, era molto tempo che non provavo simili sferzate di

piacere... mi chiedevo inoltre se la cosa fosse reciproca.-.

L'altra lasciò cadere la discussione sul nascere, riferì che aveva un indirizzo Internet ed una password da consegnarle, gliel'avrebbe inviata tramite sms sul cellulare da lì a qualche secondo. -Se non avessi chiamato, - domandò Marta - non avrei mai avuto quel messaggio vero?- ...ma eravamo certi che prima o poi avrebbe chiamato, non è desiderosa di sapere cosa accadrà la prossima volta?-. Non rispose, ed il tono alternato del cellulare l'avvisò del messaggio in arrivo. Nella confusione chiuse la chiamata e si affrettò a dar sfogo alla sua curiosità. Si incamminò verso il computer scorrendo attentamente il display, digitò sulla tastiera i dati ricevuti ed attese che la pagina si visualizzasse.

Ciò che le apparve era la serie di fotografie scattate da Adrian quella sera, al centro c'era un primo piano del suo sesso, colmo del giocattolo che l'aveva fatta impazzire. Le inquadrature la riprendevano sempre da dietro, così da renderla irriconoscibile agli occhi dei visitatori, ma le informazioni presenti lasciavano ben intendere quali fossero i suoi gusti sessuali. Nella presentazione si ricercava un rapporto saffico con una donna intrigante dal fisico curvilineo. Provò una grande eccitazione nel rivedersi in quelle pose decisamente hard, e quel pizzicorio tra le gambe ebbe il suo culmine scorrendo la posta tramite la password ricevuta. Ora il mistero sembrava risolto, doveva scegliere tra le proposte pervenute quella che la intrigava di più, in fondo la regia occulta di Kuy la stava portando esattamente al punto di partenza, lui la voleva vedere con un'altra donna. Vagliò tutte le offerte e le follie che le erano arrivate, infine decise per una certa Patrizia, mora, capelli corti, un corpo che assomigliava molto al suo, le curve al posto giusto e un desiderio immenso di provare sensazioni estreme.

Le scrisse una e-mail molto stringata chiedendole il numero di telefono e proponendole un incontro per l'indomani in un ristorante appartato, la risposta arrivò al mattino dopo, ed era affermativa. Quando la chiamò, notò immediatamente un certo imbarazzo, seguito però dalla ferma intenzione di portare a termine i suoi propositi di trasgressione: - ...ho bisogno di far sesso con una donna per togliermi dalla testa un desiderio che sta diventando un problema, - raccontò, parlando con un fil di voce - ma finché non ti sarò davanti non so se riuscirò a superare tutti i miei timori.-. S'incontrarono in una via del centro, entrambe imbarazzate al punto da voler fuggire via, poi riuscirono a ridere di quell'appuntamento alquanto strano, e decisero di prendere almeno un caffè insieme. Non ci sono come le chiacchiere delle donne per sciogliere una tensione difficile da contrastare, parlarono di mariti, di figli, di corse tra la scuola e la piscina... e si ritrovarono amiche in pochi minuti. - Vada per la cena, - disse ad un certo punto Patrizia - quello che accadrà poi sarà esattamente ciò che vogliamo, è inutile fare programmi che potrebbero essere vanificati in un solo secondo, l'importante è non far nulla di cui non si è convinte entrambe.-.

Al ristorante, Marta si sentì in dovere di raccontare tutta la sua esperienza, non voleva ritrovarsi poi nella scomoda situazione di dover inventare scuse inverosimili, era certa che nei piani di Adrian ci fosse un incontro in cui sarebbero state presenti entrambe, e dunque tanto valeva esser chiare fin dall'inizio.-.

- Non è esattamente ciò che stavo cercando, - reagì l'altra - andar a letto con una donna è una trasgressione, ma non riesco a considerarlo un tradimento... se invece c'è di mezzo un altro uomo le cose vanno ben oltre il limite che mi sono posta, onestamente vorrei pensarci su per qualche giorno.-.

- Cosa ti attira veramente in un corpo femminile, qual è l'immagine che ti travolge... se ce n'è una, io non riesco ancora a focalizzare il piacere al di fuori del rapporto canonico tra maschio e femmina, eppure devo ammettere che ho goduto talmente tanto su quella scrivania da non riuscire ancora a darmi pace.-.

- Ci ho pensato molte volte, l'ho persino sognato, - raccontò Patrizia - ho in mente solo una sensazione confusa fatta di seni che si sfiorano, di carezze, di baci. E' una visione utopistica di due

corpi che si uniscono pur essendo del medesimo sesso, ma non riesco ad immaginare i particolari, e forse è per questo che voglio togliermi lo sfizio.-.

- La baceresti una donna... sì, insomma, con la lingua e tutto il resto... mi hai capita...-.

- Sì, questo sì, lo vedo come qualcosa di naturale, non mi dà un'idea molto diversa di come lo farei con un uomo, forse avrebbe un gusto un po' più peccaminoso, ma non mi creerebbe nessun problema.-.

- Io invece non so cosa dire, - ammise Marta, raccogliendosi i capelli su una spalla - è come se un virus mi avesse trasmesso una voglia torbida da cui non voglio più liberarmi, a volte il desiderio si accende all'improvviso e mi brucia dentro costringendomi a toccarmi... e nella mia testa si rincorrono pensieri osceni che non credevo neppure di poter avere.-.

- Mi stai incuriosendo, raccontamene uno...-.

- ...mi ritrovo spesso a fantasticare in una via buia, avverto nell'ombra una banda di uomini che stanno dividendosi una donna con una foga inaudita, ma io resto lì, senza aver paura, mi sollevo la gonna ed aspetto il mio turno.-.

- Hai mai parlato con nessuno di questa tua fantasia?-.

- No... lo faccio con te perché fino ad un'ora fa eri una sconosciuta, e proprio per questo non mi giudicherai. Il fatto stesso che non ti abbia taciuto la mia esperienza ti dovrebbe far capire quanto mi manchi una persona con cui confidarmi, e mi fa rabbia non poterlo fare con la mia migliore amica.-.

- E' così anche per me, - affermò patrizia, facendosi triste - probabilmente ci sono pensieri che non possiamo condividere con gli amici di sempre per timore di non essere compresi... oppure semplicemente perché ce ne vergogniamo. Invece tra sconosciuti s'instaura una forma di complicità in cui sembra che si possa condividere tutto, male che vada si torna nell'oscurità dell'anonimato.-. 6° capitolo. Il buio.

Chiacchiararono per tutta la sera, confidandosi segreti che non avrebbero mai pensato di riuscire a raccontare, erano piacevolmente sorprese di essersi incontrate, ed entrambe convinte di rivedersi ancora. Nel salire sul taxi che le avrebbe riaccompagnate a casa, furono colte da uno strano silenzio. Mancava qualcosa, un gesto, un dettaglio che suggellasse in qualche modo quella nuova amicizia così diversa, atipica, nata per caso negli oscuri meandri di Internet.

- ...sei proprio eccitante in quelle foto che hai messo sull'annuncio, - sussurrò Patrizia, vincendo la sua proverbiale timidezza - comunque elegante, nonostante la crudezza delle immagini. Chiunque le abbia scattate, ha un grande gusto estetico e ha saputo cogliere la giusta angolazione, l'istante esatto in cui far trasparire tutta la sensualità del tuo corpo sorpreso nel momento dell'orgasmo.-. Bastarono quelle semplici parole a scuotere Marta dal torpore, il solo pensiero di essere stata guardata in quella posizione sconveniente riaccese all'improvviso il suo turbamento. Una scintilla improvvisa, rapida ma lacerante, iniettata dentro al sangue che cominciò a pulsare nelle tempie con rinnovato vigore... e poi i capezzoli, subito tesi sotto la stoffa leggera della camicia, pronti a disegnarsi in tutta la loro prorompentezza. - Sì... - rispose, cercando sulla maglietta bianca dell'amica gli stessi segni ben visibili dell'eccitazione - ho provato anch'io le stesse sensazioni nel vedermi, ma credevo fossero dovute ai ricordi di quell'esperienza.-.

- A volte il piacere della vista stimola gli altri sensi in modo esaltante, - ammise Patrizia - ciò che mi ha particolarmente colpita di quelle immagini era il manico ricurvo che straziava la carne, passando dalle tue viscere al sesso. Dal primo piano si potevano scorgere i tuoi succhi densi che scivolavano sulla superficie, illuminata dalla luce del flash.-.

- ... la sua forma uncinata mi dilatava lasciando uno spazio vuoto che avrei voluto colmare, -ammise Marta, ricaduta all'istante nel baratro della perdizione - e speravo che quella sciocca segretaria ci infilasse le dita. Bramavo il contatto con le unghie smaltate di rosso, le avrei inghiottite e strette dentro i muscoli tesi a spremere sino alla follia il piacere di quel maledetto orgasmo... credo di aver gridato come un vitello sgozzato... e forse è per questo che sto cercando in tutti modi di sottostare ai desideri perversi di Kuy.-.

- Faccia un altro giro dell'isolato! - dissero quasi simultaneamente al tassista - Anzi, ci porti un po' a

spasso nelle vie strette del centro, non abbiamo più molta fretta di tornare a casa.-.

Le mani si sfiorarono sulla pelle scura del sedile, la tentazione di afferrarsi divenne palpabile, quasi come se la trasgressione del loro incontro cominciasse davvero solo in quel momento. Per qualche secondo nessuna delle due ebbe il coraggio di riprendere il discorso, ma furono i gesti, più della parole, ad avvicinarle ulteriormente.

Le dita si sfiorarono timidamente, poi si intrecciarono con forza, si presero, si strinsero fino a farsi male. - Cosa passa nella tua testa in questo momento? - domandò Marta, stringendo le ginocchia una contro l'altra per amplificare le sensazioni che si facevano strada nel ventre.

Patrizia si sollevò lentamente la gonna, lasciò scivolare la mano nella propria intimità, rovistando tra gli slip ricamati. Quando la ritrasse, l'indice ed il medio luccicarono di umori alla luce pallida dei lampioni. Li accostò con grazia verso la bocca dell'amica, strofinandoli sulle sue labbra affinché si schiudessero, accogliendo il frutto del suo desiderio nel calore avvolgente della lingua.

Era quello dunque l'intrigante sapore dell'amore tra donne... e come avrebbero potuto lasciarsi proprio ora che quel gusto forte si era fatto largo nella mente, impregnandola della malizia necessaria per compiere una follia? Quando il taxi si arrestò davanti all'hotel, l'insana passione tra loro era già scoppiata, qualche minuto di attesa per avere le chiavi della stanza tanto agognata e poi la sensazione appagante di sentirsi finalmente sole.

Tutto accadde all'improvviso nella penombra spettrale che le aveva accolte: - ...protette dalla notte si può compiere qualunque peccato!- sospirò Patrizia, sbottonandole la camicia con una certa foga. Le sue mani ansiose si riempirono del seno palpitante e subito la bocca scese a cercare la dolcezza di quei capezzoli tanto desiderati, ora finalmente pronti ad essere avidamente succhiati... stretti, torturati.

Marta si lasciò travolgere, si lasciò stringere, accarezzare... forse lasciò ricadere sull'altra il peso di ogni iniziativa, ma non per questo si nascose, semplicemente si lasciò portare, e quando entrambe si ritrovarono nude sul letto col fiato corto ad ansimare... si tuffò tra le sue labbra e cominciò a godere. La sensazione forte veniva dai seni che si sfioravano, si spingevano, si incastravano l'un l'altro colmando lo spazio che li separava... e le gambe intrecciate, il pube gonfio di voglia che si sfregava sulla pelle sporgendo la polpa rosea, calda, fremente, scivolosa di umori mischiati tra loro.

Ancora una volta Marta la lasciò fare, ma appena percepì lo scorrere della lingua sul bordo tenero dei petali carnosi, non poté fare a meno di cercare il suo sesso per ripagarla con la stessa moneta. Dolce e salato, sensazione contraddittoria ma esaltante, le bastò immergere le dita in quella panacea pulsante, per perdere la testa e la ragione. Leccò, succhiò tutto ciò che fluiva da quel frutto maturo, finché le esplose sul palmo della mano, invischiandola nel concatenarsi di un piacere immane.

Era tardi, maledizione, troppo tardi per entrambe, troppo tardi per riprendersi, per spiegarsi, per ricominciare... e per il buio di quella notte un solo peccato sarebbe potuto anche bastare. - Ora non possiamo più perderci, - sussurrò, prima di lasciarla andar via - abbiamo ancora molte cose da dirci... e da realizzare!-.

Il ritorno a casa fu difficile da accettare, Marco era arrivato da Roma nel pomeriggio e l'attendeva alzato. La scusa sembrò reggere senza problemi e d'altronde lui non aveva motivo di dubitare, ma era quasi un mese che non si vedevano e quindi non fu difficile capire dove volesse arrivare con tutte le sue moine.

Sperò che gli passasse e si dilungò sotto la doccia cercando una via di uscita, ma quando ritornò in camera, lo ritrovò nudo col membro ritto tra le mani. Non riuscì mai a spiegarsi cosa le prese, si inginocchiò ai piedi del letto, si chinò su di lui e accolse il suo sesso tra le labbra. Non l'aveva mai fatto, non l'aveva mai nemmeno pensato... forse voleva solo sentire la differenza di sapore dopo essersi avidamente nutrita degli effluvi di Patrizia.

Marco rimase sorpreso quanto lei, in tutti quegli anni di matrimonio non si era mai permesso di chiederle qualcosa di simile, cercò di resistere... o almeno ci provò, ma in pochi secondi dovette liberarsi dalla sua bocca per sfogare il suo piacere tra le lenzuola.

Quella notte Marta la passò a riflettere, erano cambiate troppe certezze apparentemente consolidate in un tempo troppo corto persino per riflettere, e guardandosi allo specchio non riusciva a

riconoscersi. Bramava un nuovo incontro con Adrian Kuy, questo era l'unico pensiero fisso nella sua testa, ed era pronta ad accettare qualunque compromesso pur di soddisfare le proprie voglie. Sapeva di dover convincere Patrizia a seguirla, senza di lei quella porta non si sarebbe mai aperta, tutto il resto invece aveva perso di valore, compreso Marco che ora dormiva profondamente al suo fianco.

Ogni difficoltà sembrò appianarsi quando fu proprio la sua nuova amica a tempestarla ripetutamente di e-mail, il senso dei messaggi si fece ben presto piuttosto esplicito, tanto da lasciarle intendere che aveva una gran voglia di ripetere la frettolosa esperienza appena passata. Prima di fissare un nuovo incontro, chiamò Katye: - ...di' a Kuy che ho cacciato per lui, - la informò - ora attendo i suoi ordini!-. La frase se l'era preparata per non ricadere nella solita figuraccia con la cretina al telefono, e prima che la segretaria potesse fiatare, riattaccò.

La risposta arrivò due giorni dopo dalle mani di un postino, la busta conteneva due biglietti di andata e ritorno per Bangkok e la prenotazione di una suite all'Amari Boulevar Hotel. A Marco raccontò di un fantomatico servizio giornalistico in Thailandia, lui non poté opporsi per non sentirsi rinfacciare le sue continue assenze da casa, per cui l'unico dubbio restava la possibilità di convincere Patrizia, e aveva solo due giorni di tempo per farlo.

La sera stessa la incontrò in un bar del centro e nei suoi occhi ritrovò lo stesso desiderio di quando l'aveva lasciata. Posò il biglietto d'aereo tra la tazzina di caffè ed il vasetto di fiori posti al centro del tavolino, - ...prendere o lasciare, - la provocò - abbiamo una settimana tutta per noi lontano da occhi indiscreti!-.

- Presumo che non saremo sole... - rispose Patrizia, allungando le gambe per sfiorare le sue - e questo significa che dovrò accettare qualcosa che va ben oltre il mio concetto di trasgressione, dammi un motivo per cui non dovrei rifiutare?-.

- Siamo entrambe abbastanza grandi da rischiare una follia... io ho già deciso che partirò comunque, accada quel che accada sono pronta a pagarne le conseguenze, ma non posso più fingere di essere una donna appagata, quando so di non avere niente.-.

- Ma il bambino, la famiglia... come possiamo chiudere tutto fuori come se non esistesse neppure, sarebbe come negare una parte di noi, quella più bella, quella più umana, per lasciarci condurre dai pensieri sporchi che si nascondono in noi.-.

- Non posso dare più niente se non ricevo qualcosa, - ammise Marta - e voglio portare alla luce anche la parte più buia che c'è in me!-.

7° capitolo. Bangkok.

Quando l'aereo si fermò sulla pista, il sibilo dei reattori si fece più acuto, poi lentamente andò scemando, lasciando spazio alla voce impostata del comandante che diede a tutti i passeggeri il benvenuto nella terra di Thailandia.

Marta si alzò per ultima, diede un'occhiata fuori dal finestrino e si incamminò verso l'uscita, dove l'attendeva impaziente Patrizia. - C'è un'umidità fuori che toglie il respiro, - si lamentò - non so fino a che punto sia stata una bella idea invitarci in questa città così afosa.-.

- Tutto ciò che fa Adrian Kuy non è mai per caso! - rispose, indicando all'amica una ragazza mora che si sbracciava per farsi notare da loro.

Tutto organizzato nei minimi dettagli. La giovane guida le condusse verso un'auto che le attendeva all'interno dei cancelli dell'aeroporto, la polizia fermò il traffico per farla uscire nonostante il semaforo rosso; aria condizionata e musica diffusa, dopo il torrido impatto erano tornate in paradiso.

- Il padre del signor Kuy era un uomo molto importante a Bangkok, - spiegò la ragazza - io mi chiamo Morena e sono la segretaria del signor Adrian per la divisione asiatica.-. I suoi lineamenti erano europei, la labbra rosse come ciliegie mature ed un grosso seno stretto dentro la giacca blu cobalto, su cui spiccava una grande kappa dorata. - Sono spagnola, - si affrettò a spiegare, ancor prima che le ponessero la domanda - ma parlo correttamente il Thai, il Malese, il Cinese... e naturalmente anche l'italiano.-.

Per tutto il viaggio non stette zitta un solo istante, conosceva a memoria ogni palazzo, ogni strada di

Bangkok, arrivò persino a chiedere all'autista di allungare il percorso per mostrare agli ospiti una vecchia costruzione in pieno centro, e l'arrivo all'Amari Boulevar Hotel parve la fine di un incubo. Speravano di essere lasciate sole, ma Morena s'incaricò personalmente di dirigere il personale dell'albergo affinché i bagagli fossero sistemati a dovere. Nel grande armadio a muro trovarono una lunga fila di abiti separati per taglia e colore, adatti alle situazioni più varie, anche molto in contrasto tra loro.

Ben presto Marta comprese che la presenza della ragazza non era casuale. Adrian voleva esser certo che nulla accadesse lontano dal suo sguardo curioso, l'invito era per entrambe all'ora di cena sulla terrazza di un lussuoso ristorante all'ultimo piano di un grattacielo.

Sul tavolino, ai piedi del letto, trovò le istruzioni dettagliate nei minimi particolari, una serie precisa di ordini impartiti ben sapendo che non sarebbero stati disattesi, e tutto così le apparve ancora più eccitante... per la prima volta si sentì la sua schiava.

Quando incontrò di nuovo lo sguardo di Kuy, lui era comodamente adagiato su uno strano sofà nella terrazza del ristorante, mandò via il giovane cameriere che gli stava servendo da bere e si alzò lentamente, raggiungendo le due graziose ospiti accanto alla balconata panoramica.

- Fa caldo vero?, - domandò, guardando il segno del sudore ben visibile sui loro candidi abiti di maglina - Mi piace immaginare che siate fradice dalla testa ai piedi, lo trovo sconveniente al punto giusto.-.

- La mia amica non è proprio del tuo parere, è da quando siamo arrivate che si lamenta.-.

- Patrizia finge di lamentarsi, - sorrise Adrian - ma io conosco i suoi desideri almeno quanto i tuoi, ed entrambe vi siete pagate il biglietto per Bangkok.-.

- Vuoi dire che hai chiesto anche a lei di procurarti una donna? - reagì Marta, sentendosi beffata - Insomma, siamo due semplici pedine sulla stessa scacchiera?-.

- Più o meno è così, mi dispiace, - intervenne Patrizia - ad un certo punto avrei voluto dirtelo, ma lui non ha voluto.-.

- Ciò che importa è che siamo tutti qui, - continuò Kuy, invitandole ad accomodarsi attorno alla tavola imbandita - ho pensato che con questa umidità vi avrebbe fatto piacere qualcosa di fresco... frutta, verdura, cocktail dal sapore esotico per rinfrescare il corpo e la mente. Il piacere a volte è poter soddisfare la fame o la seta, in altre invece occorre poter disporre delle persone, nutrirsi dei loro desideri per riuscire ad appagarli pienamente.-.

- E i tuoi desideri invece?- domandò Marta - Sono talmente profondi da trascinarci entrambe sino all'inferno?-.

- Andiamo per ordine... cominciamo dal primo nome sulla lista, il mio non fa testo perché sono il padrone della locomotiva e posso decidere quando fermare le macchine, oppure mandarle a tutto vapore. In ognuno di noi ci sono strani desideri, nessuno è esente da difetti, questo è certo, ma il vizio bilancia la virtù come l'attesa esalta il piacere. Patrizia ti ha mentito la sera in cui vi siete incontrate, non è vero che non è pronta a tradire suo marito, ha solo bisogno di una scusa per farlo... ed ora ce l'ha!-.

- Un momento, - reagì lei - non ora, non qui... non adesso.-.

- Devo quindi dedurre che vuoi ritornare in albergo? E' finito il tempo dei giochi, ora è venuto il momento di accarezzare il proprio limite, se hai cambiato idea... devi solo alzarti dalla sedia e raggiungere la porta dell'ascensore.-.

Rimase immobile, in silenzio, gli occhi bassi verso il cesto della frutta sul vassoio di cristallo in mezzo al tavolo, allungò la mano fino alla fetta d'ananas più grossa e la infilzò con il lungo spillone di legno, portandosela avidamente alla bocca.

Kuy fece un cenno con la mano al cameriere impettito accanto alla porta e lui premette il pulsante di richiamo dell'ascensore. Patrizia si passò più volte la mano sulla fronte grondante di sudore, i suoi tondi seni erano ormai stampati nella trama bianca del vestito, i capezzoli gonfi, duri come nocchie, le gambe tremanti in balia della tensione.

- Lasciamola sola, - sentenziò Kuy, invitando Marta ad accomodarsi con lui sul sofà - altri giovani ospiti sono attesi al banchetto.-.

Erano in cinque, gli occhi a mandorla ed il fisico asciutto dei vent'anni, a torso nudo con addosso solo un asciugamano annodato in vita, si avventarono su Patrizia senza nemmeno darle il tempo di girarsi, la stesero sul tavolo e cominciarono ad accarezzarla. Il più tarchiato del gruppo le strappò di dosso il vestito e, mentre gli altri le bloccavano gambe e braccia, le rovesciò sul petto la brocca di succo d'arancio, poi le montò sopra sulla pancia ficcandole il suo piccolo membro tra i seni. -Non parlano la tua lingua, - l'avvertì Adrian - qualunque cosa tu voglia, dovrai chiederlo a me... ma la mia perversione consiste nel dare sempre qualcosa di diverso da ciò che viene preteso, una specie di percentuale sul piacere... mi spetta di diritto. Questi giovani contadini non hanno mai avuto tra le mani una donna, caso mai hanno fatto qualche esperienza con le capre del loro villaggio, sono abituati e ficcare il loro piccolo sesso dentro al primo buco stretto che trovano disponibile, e non faranno certo diversamente con te. Hai pochi secondi di tempo per ripensarci, basta una parola e li mando via.-.

- No...- ansimò la donna - ormai sono qui e voglio andare fino in fondo, di' loro di fottermi come diavolo preferiscono... ora voglio soltanto togliermi dal corpo questo fuoco che mi brucia... e non m'importa altro.-.

Bastò il silenzio a dare il via alla danza, la girarono sul ventre, appoggiandola sopra la frutta matura, poi il primo cominciò a forzare le strette via dei suoi intestini roteando sullo sfintere il pollice intinto nel succo d'ananas.

Si aprì per prima la sua bocca, ne uscì un lungo lamento aspirato e poi la lingua passò nervosamente sulle labbra, mentre lo sfintere venne violato. Occhi famelici sulle rotondità appetitose del suo sedere bene in vista, carne pulsante pronta a cedere al gusto sporco del peccato... e così il secondo le montò sopra e cominciò a prenderla con foga, dimenandosi tra il succo d'arancia, la frutta schiacciata ed il sudore.

- Sono come animali in estro, - sorrise Kuy, baciando Marta dietro al collo - quando si buttano su una femmina la spolpano fino all'osso, non si daranno pace finché non l'avranno sbranata dentro, e lei questo lo sa... ed è per ciò che sta godendo. Si chiedeva cosa provasse la gazzella tra le fauci dei leoni, bramava l'euforia del branco sognando uno stupro senza rischi né violenza, poteva averla solo qui a Bangkok, dove in mancanza di una legge incerta si rispetta almeno un codice d'onore. Mi basterebbe alzare un dito e tutto avrebbe fine all'improvviso. E' questo che fa la differenza, capisci... la certezza di poter scegliere in ogni momento, e quando tu metterai sul mio tavolo la tua voglia più recondita, lo farai perché avrai capito la logica elementare di questo concetto.-.

- Dalla sua faccia non si direbbe che vuole smettere, avevo anch'io gli stessi occhi quando Katy mi ha sodomizzata sulla tua scrivania?-.

- Non è nulla in confronto a quando ti stringerò tra le braccia mentre qualcuno nel buio s'infilerà in te con la stessa forza, - continuò Adrian, esaltando con le parole la sua eccitazione nel vedere l'amica in quella situazione - perché è questo che accadrà domani!-.

Non rispose, non disse nulla, ciò che stava guardando era come un veleno senza antidoto che già scorreva nel suo sangue, ed ogni speranza di sopravvivere appariva vana.

8° capitolo. La guepiere.

Patrizia stava letteralmente impazzendo, travolta da quel turbinio di emozioni, le giovani furie affamate di sesso la prendevano a turno senza darle un attimo di respiro. Non riusciva neppure più a distinguere dove la stessero scopando, tanto fosse un'unica immensa bolgia di sensazioni che si accumulavano nel corpo e nella mente.

Finalmente appagata, mentre li sentiva rantolare sulla schiena agitandosi come ossessi, e aspettava i loro schizzi caldi che si mischiavano a mille altri umori. Uno dopo l'altro, si alternavano in un moto infinito, riempiendole ogni buco di succhi aspri, di sensazioni che di colpo divenivano più intense fino a scoppiare insieme.

Marta la guardava senza perdere un dettaglio, ma ogni volta che provava a toccarsi, Adrian glielo impediva. - ...l'attesa ricordi, - le sussurrò - lascia che la pressione salga finché non la potrai più contenere!-.

Quella notte non tornò all'albergo e fu l'ultima volta che vide l'amica a Bangkok. Si rese conto di

quanto fosse servita soltanto per mettere alla prova la sua dipendenza da Kuy, e nel contempo poté constatare con i propri occhi come anche i sogni più reconditi potessero realizzarsi.

Dormì in una villa fuori città, lontano dalla confusione e dalla frenesia della gente, una grande alcova dove ogni suono giungeva ovattato, sospinto dal soffio leggero dell'aria fresca che filtrava dalle grate sul soffitto.

Per tutto il giorno fu coccolata dal personale di servizio, piscina, sauna, massaggi ed ogni leccornia al primo battito di ciglia, poi verso sera l'atmosfera si arricchì di una tensione palpabile, sospinta dal logorio interminabile del tempo.

Una giovane cameriera la raggiunse nel salotto dispensandole una miriade di inchini. Indietreggiava senza mai voltarle le spalle, invitandola a seguirla, e la meta era il vestibolo dove l'attendeva la prima sorpresa, una guepiere rossa, appesa ad un manichino.

Fu la ragazza a spogliarla dei suoi abiti, l'aiutò ad infilarsi le calze vermiglie, accarezzando le pieghe della seta una ad una fino a farle sparire, poi le sollevò la braccia, poggiò il corpetto sul suo seno e le fece cenno di reggerlo, affinché potesse allacciarlo da dietro.

Le sue piccole dita laboriose tirarono uno ad uno gli incroci del laccio fino ad inguainare il corpo di Marta in quell'elegante corazza dal sapore antico. Ogni gesto sembrava parte integrante di un rituale che ben conosceva per averlo praticato altre volte... e forse fu proprio la consapevolezza di non essere né la prima né l'ultima, a dar fuoco alle sensazioni accumulate la notte precedente.

Quando salì sui tacchi alti delle scarpe nere di vernice ebbe un sussulto, non aveva la minima idea di cosa l'attendesse, ma era sicura di esser pronta ad accettare ogni follia partorita dalla mente di Adrian Kuy.

La ragazza le girò attorno controllando che ogni particolare fosse perfetto, poi si inginocchiò davanti a lei e prese ad insaponarle la parte inferiore del pube. La sua abilità col rasoio era sorprendente, afferrava la pelle con le dita e penetrava con la lama ogni piega sin nel profondo, lasciandola rosea e palpitante come se le avesse dispensato una carezza. - Il padrone l'aspetta in giardino! - esclamò ripetendo la frase imparata a memoria, mentre reggeva lo specchio per mostrarle il lavoro finito.

Rosso e nero, un'alternanza di colori audaci e contrapposti... e quel piccolo triangolo di peli scuri era il centro dell'universo, pronto ad inghiottire ogni emozione intorno. Marta lo sentiva pulsare come se fosse una ferita aperta, un desiderio atroce che sconvolgeva la sua mente ormai protesa verso l'ignoto, tutto il resto aveva cessato di esistere da tempo.

In giardino l'attendeva lui, seduto su una panchina di pietra ricoperta di cuscini bianchi, e candida era la lunga camicia che aveva addosso, portata sugli ampi calzoncini della stesso colore. Un solo lampione, sospeso sulla scena, mentre il cielo si liberava con dolore dalle eternee lingue di sangue del tramonto... e l'oscurità tornava a pretendere la sua parte nel mistero.

Il fascio di luce bianca ricadeva come se fosse tagliato a misura dello spiazzo circolare in cui Marta era attesa. Un paio di metri di diametro oltre cui il buio di quella notte senza luna sembrava un mare d'inchiostro gettato su ogni cosa, lei raggiunse il suo posto al fianco del padrone della sua mente, e si chinò al suo volere.

- E' dai tempi dell'evoluzione che lottiamo contro le paure che ci hanno accompagnato nei secoli, - disse Kuy, baciandola teneramente - abbiamo paura di tutto ciò che striscia e che non riusciamo a vedere. Un terrore atavico che si sprigiona nei meandri della memoria ogni volta che non riusciamo a scorgere il pericolo attorno a noi. Tu sai che qualcosa verrà dalle tenebre a prendere il tuo corpo, lo senti già palpitare dentro quel languore acuto che non ti dà pace... aggrappati a me... lasciati abbracciare, e offri la schiena al nemico.-.

Così fece, ponendosi in ginocchio sulla panchina... lentamente schiuse le gambe puntando i piedi ai due lati, il ventre giù, sui cuscini, ed il sedere ben in alto, rivolto verso la parte scura del parco.

Sentì il sangue pulsare forte nelle vene, spingendo il desiderio fino ad un livello insopportabile, più il tempo passava e più desiderava ardentemente toccarsi, per quietare quel fuoco che le bruciava dentro.

Lunghi attimi insopportabili, come lo scorrere del nulla nell'immobilità del deserto, poi di colpo

tutto accadde all'improvviso proprio mentre la lingua di Adrian s'intrecciava con la sua. Due mani forti, nervose, si strinsero sui suoi glutei spingendo i pollici verso la carne ansiosa di essere violata, giocarono tra il sesso e lo sfintere indulgiando in quella sottile terra di nessuno che separa due piaceri così forti e diversi, eppure in quell'istante uniti entrambi in un unico inferno. Fu il suo sesso a schiudersi d'incanto, stillando effluvi che lo sconosciuto amante si chinò subito a fiutare, ed il suo alito caldo soffiò tra i petali arricciati, attizzando la brace sommersa.

- Ora sentirai il suo grosso membro rugoso appoggiarsi sul tuo bel sedere pasciuto, - sussurrò Adrian, accarezzandole la schiena - la scia densa dei tuoi umori gli ha mostrato la via da seguire, aspetta soltanto che gli dia l'ordine di andare avanti... ed io lo voglio leggere nei tuoi occhi.-.

- Digli di fottermi! - esclamò Marta, cercando di nuovo la sua bocca.

Il tempo divenne una tortura, sabbia bagnata incastrata dentro la clessidra, nulla si mosse se non un alito di vento, e l'attesa si fece spasmodica.

Un dito, uno solo, si staccò dalla sua schiena muovendosi nell'aria a mimare un gesto d'assenso, quando ritornò a posarsi sulla pelle lo fece nello stesso istante di un contatto ben più possente, torrido quanto un pugnale appena forgiato.

S'infilò dentro di lei prima che potesse realizzare ciò che stesse davvero accadendo. La punta si fece largo tra i suoi succhi trascinando con sé parte delle tenere labbra increspate, poi uscì di nuovo... e rientrò fino a farla fremere del piacere innato della penetrazione.

Marta annuì muovendo la bocca dentro quella di Adrian, nemmeno riuscì a prender fiato che l'altro cominciò a fotterla con forza, alternando colpi appena accennati con altri più lenti e profondi, in un susseguirsi di movimenti convulsi che non le davano tregua.

- Non smettere di baciarmi, - le intimò Guy - voglio sentire dalla tua lingua la percezione dei pensieri... capire l'istante esatto in cui starai per godere.-.

- Sto già per godere, - ansimò - è la logica conseguenza di ciò che si è accumulato nella mia mente da ieri sera.-.

- ...lo fermerò un secondo prima, ora è troppo presto, è troppo scontato, devi ancora abituarti all'idea che qualcuno ti stia scopando mentre sei nelle mie braccia.-.

- E' questo che mi eccita di più, - sussurrò Marta - in questo momento tu sei la dolcezza e lui il piacere perverso, le due cose insieme sono un cocktail esplosivo per la mia testa!.-.

- Ti manca il dolore... immagina quanto sarebbe più intenso se ci fosse anche il dolore.-.

- Io odio il dolore...-.

- Perché non lo conosci... perché non lo sai gestire, è come una spruzzata di pepe che da gusto alle pietanze.-.

- Mi fa paura...-.

- Sei sempre tu a decidere, - continuò Kuy, senza mai smettere di accarezzarla - lui sa che può sodomizzarti solo se ti chinerai per prendere tra le labbra il mio sesso.-.

Rispose con un lamento, ma il sasso era giunto proprio al centro dello stagno ed i cerchi si propagavano nell'acqua fino a raggiungere la riva, come avrebbe potuto resistere ad una simile provocazione?

9° capitolo. Il Gioco al rialzo.

Marta trattenne a stento il rincorrersi dell'orgasmo, strinse i muscoli per resistere, e l'uomo si fermò con lei. Riprese a fotterla lentamente appena fu certo che non avrebbe goduto al primo colpo, e tenne costantemente quel ritmo blando per darle il tempo di controllare il piacere intenso che non la lasciava ragionare.

- E' nella testa che ti sta scopando! - sussurrò Adrian, aprendosi la patta dei calzoni. Subito dopo ne trasse il membro grondante e cominciò a muoverlo davanti ai suoi occhi. - Eccomi, - continuò - aprì la bocca ed ingoialo fino a sentirlo giù in gola... così saremo in due dentro di te a gustare il calore immenso della tua voglia.-.

Quando decise di aprire le labbra, Kuy si negò al suo contatto e cominciò a giocare. Sulle guance, sul naso, sotto al mento, roteava il suo sesso reggendosi lo scroto da sotto con la mano destra, mentre con l'altra le stringeva capelli raccogliendoli sulla nuca e sottraendosi alle sue attenzioni.

- Ora lo vuoi vero, - la provocò - ...lo vuoi sulla lingua e dentro le viscere per sentirti colmata allo stesso modo con cui Katye ti ha punito sulla scrivania.-.

- Voglio tutto.... adesso, - gridò Marta, perdendo ogni controllo - e di' al tuo amico di non fare troppi complimenti...-.

Inarcò la schiena e strinse le cosce con tutta la forza che aveva in corpo, poi chinò la testa tra le gambe di Adrian ed afferrò il suo nerbo tra i denti, cercando di non lasciarselo più scappare. Era più energico di quello di Marco, più sensuale... e quella sua grossa fragola dal sapore aspro le tolse definitivamente la ragione.

Le piacque subito succhiarlo, lo sentiva vivo tra la lingua... emanava fluidi che le salivano per le narici su, fino al cervello, e capì che non avrebbe resistito a lungo. Qualcosa accadde all'improvviso, le mani dell'uomo dietro di sé divennero due possenti tenaglie, si sentì aprire come un guscio di noce pronto a scoppiare... le sue dita rozze la frugarono dentro per aprirsi la strada e poi... possente, si presentò sulla soglia la copia perfetta di ciò che già serrava tra le labbra.

Ebbe paura, sì... un terrore atroce, stavolta non era uno stupido ombrellino a violare la parte oscura del suo desiderio, bensì un muscolo eccitato che bramava di travolgere ogni sua difesa come un fiume in piena. La pressione aumentò gradualmente, lacerando piano la sua carne, poi finalmente percepì che la via si stava aprendo. Di colpo l'argine perdette ogni consistenza, il dolore si dissolse nel calore immane che la gremiva, e quel lungo sesso, fradicio dei suoi stessi umori, le si infilò dentro l'intestino.

Riusciva a sentirlo, era padrona della sua forma, lo lasciava scorrere fino ad avvertire il contatto dello scroto tra le grandi labbra e poi lo seguiva nel suo rapido ritirarsi. Quando voleva rallentare la corsa, torceva i fianchi e serrava i glutei, in quel momento era lei a scoparlo, e le piaceva ancora di più.

Non avrebbe mai pensato di godere così, infilata agli antipodi del proprio corpo, sospesa tra due sessi grondanti che la stavano portando verso un piacere sporco, e proprio per quello più esaltante. Le venne in mente quando spettegolava con Ester sul piacere anale, ora sapeva quanto si può godere dell'esser presa... ed il suo clitoride gonfio come una ciliegia non era più il solo centro dell'universo. C'era qualcosa, da qualche parte, qualcosa di tremendamente eccitante... non riusciva a localizzarlo, ma ne percepiva l'essenza ogni volta che le sue viscere venivano scosse giù nel profondo, era una sensazione di appagamento, così diversa dall'essere scopata... o forse era semplicemente la consapevolezza di avere un sesso in bocca ed uno nel sedere.

Kuy fece un cenno rapido allo sconosciuto nell'ombra e il ritmo si alzò all'improvviso, sempre più rapido, sempre più intenso, irresistibile. Marta cominciò a gridare, sapeva di correre inevitabilmente verso la fine, ed un primo spruzzo sul palato le lasciò intuire di non essere la sola.

Le piaceva ascoltare la voce di Adrian, specialmente ora che si era fatta calda e suadente, ma non riusciva più a ragionare, tanto era scossa dagli spasmi del piacere. - Sto godendo...- ebbe il coraggio di confessare - mi sta scoppiando qualcosa nella testa e tra le gambe...-.

Nemmeno finì la frase che un fiotto caldo le riempì le narici, sollevò la lingua per assaggiarlo e subito se la ritrovò colma di seme. Non poté sottrarsi ad un secondo getto e nemmeno l'avrebbe voluto, poi accolse di nuovo il membro tra le labbra e se lo spinse in gola in attesa del resto.

Fu allora che raggiunse il culmine dell'orgasmo, e nello stesso istante si sentì irrorare fin dentro le viscere, squassata dagli ultimi colpi che la trascinarono all'inferno e oltre.

- Non ti fermare... non ti fermare... - balbettò, trangugiando quel liquido denso che le impastava la bocca, poi si sollevò, aggrappandosi al corpo di Adrian per morire tra le sue braccia.

- Calmati... - la tranquillizzò - questo è un gioco al rialzo e l'ultima mano deve ancora arrivare... ora torna nella tua camera e rilassati, penserà il personale di servizio a prendersi cura di te.-.

Marta obbedì, come sempre. Raggiunse la principesca stanza da bagno e si lasciò scivolare nella grande vasca rotonda. Profumo d'essenze, spezie nell'acqua azzurra che l'accoglie nel suo invitante tepore, concedendole la quiete dopo la frenesia della burrasca.

Aveva sempre desiderato di adagiarsi tra la schiuma senza nemmeno preoccuparsi di ciò che portava addosso, le era capitato ritornando a casa stravolta dopo una giornata di fatiche, ma non

aveva mai osato togliersi quella piccola soddisfazione.

Ora invece le sembrava normale immergersi indossando scarpe, calze e guepiere, appoggiò la nuca sul cuscino di lino, e lasciò che fossero le due ancelle a liberarla da ogni costrizione. Appena le sciolsero il laccio sulla schiena, il suo seno prorompente esplose dal corpetto, mostrandosi in tutto il suo splendore. Era fiera di quanto fosse ancora ben sodo nonostante l'allattamento, e quella considerazione la portò a pensare al figlio con un velo di tristezza.

Le mancava, inutile negarlo, il suo ruolo di madre contrastava nettamente con gli avvenimenti che l'avevano vista protagonista nell'ultima ora, ed ancora più duro era il conflitto con i suoi doveri di moglie, con un rapido pensiero alla reazione di Marco se l'avesse trovata in quelle condizioni. Calze rotte, segni di lussuria sulla pelle, e quei liquidi estranei dentro al corpo, il sapore di sperma sulla lingua... segni inconfondibili di quanto si fosse prostrata per godere pienamente delle sue perversioni. Non era finita, questo lo sapeva bene, aveva ormai imboccato una strada di cui non riusciva a scorgere la fine... ed era proprio ciò che la eccitava ulteriormente.

Quella notte dormì profondamente, ridestandosi a tarda mattina col profumo di caffè sul comodino, seppe poi che la cameriera aveva sostituito più volte la tazzina fumante, affinché la ritrovasse ancora calda al momento del risveglio. Fu Morena a darle il buongiorno bussando con garbo alla porta della stanza, la giovane segretaria di Kuy si avvicinò al letto con circospezione e, invitata da Marta, si accomodò sulla poltrona al suo fianco.

- Conosci Katie? - domandò alla ragazza.

- Sì...- rispose Morena, abbassando lo sguardo - so anche cosa è accaduto nello studio milanese del signor Kuy, me lo ha raccontato lei al telefono... e ho visto anche le foto.-.

- Che idea ti sei fatta di me, mi credi una puttana?-.

- Io sono una segretaria, non un prete! Prendo ordini direttamente dal presidente della Società e non giudico le signore che lui frequenta.-.

- ...e quali sono le disposizioni che ti ha dato nei miei riguardi?-.

- E' stato molto chiaro al proposito, - spiegò Morena - ogni suo desiderio è un ordine.-.

- Togliti la maglietta, - ordinò Marta, liberandosi dal lenzuolo - vieni qui e inginocchiati tra le mie gambe.-.

La ragazza non riuscì a nascondere la sorpresa di fronte ad una simile proposta, tentennò per qualche secondo, ma poi obbedì. Il reggiseno color carne faticava a contenere la sua tracotanza, nell'abbassarsi mostrò la pienezza delle sue forme, tonde come meloni, stretti nella borsa a rete delle spesa.

- Toglilo, - la incalzò - voglio che sfiori con i capezzoli il mio clitoride, dopo averlo sottratto al suo delicato cappuccio! C'è una piccola voglia rimasta da ieri sera e confido che tu possa appagarmela adesso.-.

- Sono solo una segretaria...- reagì, subito rintuzzata dalla voce di Adrian che confermò l'ordine impartito da Marta, sedendosi sul letto accanto a lei. - Non c'è nulla di meglio di un buon risveglio per cominciare bene una nuova giornata, - le sussurrò all'orecchio, baciandola teneramente - ma pensavo che tu fossi soddisfatta di ciò che hai avuto.-.

10° capitolo. Confetti.

- Mi è rimasta addosso una strana agitazione... - ammise Marta, offrendosi al suo abbraccio - la percepisco esattamente lì, all'apice del mio sesso, ed è un pizzicore atroce che mi tiene sospesa.-.

- E' la voglia che si annida dentro i pensieri,- disse Adrian, seguendo le dita di Morena che obbedivano agli ordini impartiti - ...scende nel tuo ventre scuotendo le terminazioni nervose... e s'insinua nel clitoride, torturandolo fino all'eccesso. Ora la ragazza lo sta spremendo dal suo comodo rifugio, lo sfiora con i grossi capezzoli eccitati, tutto si riaccende e ricomincia a girare in un cerchio che si rincorre all'infinito.-.

Non poteva crederlo, mai avrebbe pensato che il desiderio attirasse altro desiderio, esaltando il gusto sottile di ogni turbamento, già impazziva sentendosi sfiorare in quel modo così inusuale e non riuscì a trattenersi. - Dille di succhiarmi, - bisbigliò - voglio sentire l'umidità della sua lingua irrorarmi la carne nel punto più ardente...-.

- Sarà così, ma ti proibisco fin d'ora di oltrepassare il limite!-.

Marta gridò... e la sua voce si perse in una lunga nota profonda: - lasciami godere... lasciami godere... - continuava a ripetere - poi farò tutto quello che mi chiederai.-.

A nulla valsero le sue implorazioni, Adrian fermò l'incessante azione della ragazza e le impose di lasciare la stanza. Una volta rimasti soli, cercò di riportarla a più miti consigli. - C'è ben altro che ti aspetta, lo sai... ora vai a vestirti che usciamo a pranzo, il gioco ricomincia.-.

Il gioco, strano modo per dare un nome alla trasgressione, eppure in fondo era il termine più adatto per definire quell'inseguirsi di emozioni forti, una corsa verso l'ignoto sapendo di trovare in fondo ad ogni vicolo chiuso l'esaltante brivido del piacere assoluto.

Si stava chiedendo cosa avrebbe mai potuto inventare Adrian per stupirla ancora, e subito trovò la risposta adagiata sul letto. Era un elegante abito bianco, lungo sino ai piedi, le tasche stranamente scucite... ed un nastro rosso che passava da una all'altra, annodandosi alle sue estremità sino a formare un laccio.

Fu Morena a riportarle esattamente le istruzioni da seguire, elencò una dopo l'altra le regole imposte da Kuy, e la tensione ricominciò a salire. - Dovrai indossare l'abito direttamente sulla pelle, niente biancheria e niente peli sul pube, nemmeno uno. In bagno ti aspetta un'insergente per la rasatura e sul marmo del lavabo c'è una scatolina di cristallo con all'interno due minuscole sorprese, lei sa cosa farne!-.

L'idea di perdere i suoi peli neri, sagomati in un triangolo capovolto, le dava un certo fastidio.

Senza... si sarebbe sentita veramente nuda, ma sapeva bene di dover sottostare ancora una volta agli ordini del suo sensale, e si concesse alle mani sapienti della giovane asiatica, subito pronta ad inginocchiarsi tra le sue gambe.

Marta era terribilmente curiosa di scoprire quale fosse la sorpresa nascosta nella scatola, ma le mancò il coraggio di aprirla... o forse voleva soltanto allungare l'eccitazione dell'attesa. Quando finalmente venne il momento di farlo, fu colta da un improvviso tremore, lasciandosela sfuggire dalle mani.

Mille schegge di vetro brillarono sul pavimento candido come la neve, e due gioielli scintillarono tra loro. L'insergente le raccolse, soffiandoli con cura, poi li sollevò davanti ai suoi occhi, lasciandola senza parole.

- Sono delle minuscole pinze in oro puro, - esclamò Morena, richiamata dal trambusto - l'apertura a molla è protetta da una sicura. In pratica, una volta chiuse resteranno in quella posizione finché sarà il signor Kuy in persona a deciderlo.-.

- Non capisco a cosa servano...-.

- ...mi sembra chiaro, - la interruppe bruscamente la giovane segretaria - ora Mai Ling spingerà ai lati del tuo sesso le grandi labbra e le stringerà con una pinzette per ognuna, e il nastro, tagliato in due parti uguali, verrà fissato all'anello di cui sono provviste. Terminata l'operazione, potrai indossare l'abito bianco con le tasche scucite, il drappo passerà proprio in quelle aperture, per poi penzolare liberamente ai lati della gonna.-.

Marta rispose emettendo soltanto un sospiro, poi schiuse le gambe, trattenne il fiato e si preparò al dolore lancinante che la colse all'improvviso. Intenso, bruciante, ma breve come il pizzico di una zanzara... e ciò che restò nella sua carne era soltanto un prurito immane a cui si dovette lentamente abituare.

Con passo elegante, felpato, scese dalla limousine che l'aveva accompagnata sino nel centro antico di Bangkok, e camminò da sola, senza paura, fino al ristorante in cui Adrian Kuy la stava attendendo.

Con lui c'era un altro uomo, alto, la mascella squadrata, avevano l'aria di essere dei vecchi amici, entrambi si alzarono per salutarla ed attesero che si fosse accomodata per tornare a sedere.

- Ti presento Gabriel! - disse semplicemente Kuy, senza aggiungere altro, poi chiamò il cameriere ed ordinò tre Margarita. Non le chiesero nulla, continuarono a parlare tra di loro in una lingua difficile persino da articolare, a volte smettevano di colpo... la guardavano e si lanciavano occhiate sorridenti.

Tutto cambiò nell'istante preciso in cui arrivarono i cocktail, il brindisi coinvolse il trio sin dal momento solenne in cui alzarono i calici... tequila, Cointreau, succo di limone e ghiaccio, che roteavano insieme nelle coppe di cristallo dal bordo intriso di cristalli di sale. Sapori forti, contrastanti, uniti dal gusto per le passioni audaci, Gabriel fu il primo ad appoggiare il bicchiere sul tavolino dopo un breve sorso, allungò la mano verso il nastro rosso e lo tirò fin sulle sue gambe, subito imitato dall'amico.

Fu quello il primo sintomo che incendiò la mente di Marta e la portò via nei meandri di quel nuovo inferno, poi l'attesa divenne spasmodica, e nulla si mosse per un tempo indefinito. Passò oltre un'ora prima che decidessero di spostarsi nella sala da pranzo. Durante quei pochi passi, la tennero entrambi al guinzaglio, tirandola senza troppe attenzioni tra i tavoli accostati l'un l'altro in una fila ininterrotta. Il pranzo fu una terribile agonia, stupida parentesi per ingigantire l'attesa, ma ogni rito ha i suoi tempi, le sue regole ferree, e a nulla valse manifestare la propria irrequietezza, se non a prolungare irrimediabilmente il castigo.

- Andiamo...- esclamò Kuy all'improvviso - il caffè lo prenderemo strada facendo, mi è venuta voglia di passeggiare per il centro a guardare vetrine.-. I due uomini si alzarono insieme, ognuno stringeva tra le dita un capo del nastro... e lei non poté far altro che seguirli.

Notò con curiosità che ognuno di loro aveva tratto dalla tasca un piccolo sacchetto di cotone, legato con una cordicella. Lo tintinnavano alzandolo in aria ed il rumore che ne nasceva suonava alquanto strano. Confabularono sotto voce indicando una vetrina più appartata delle altre; Adrian la invitò a raggiungerla... e la luce nei suoi occhi era tornata quella della sera precedente.

- Metti entrambe le mani sul vetro, più in alto che puoi! - ordinò, poi si pose alla sua destra, contrapposto a Gabriel che prese l'altro lato. Il nastro si tese di colpo spaccando il sesso di Marta in due parti distinte... lei si sentì aprire con forza e si voltò in cerca di aiuto. - Non adesso... - sospirò - non qui... non in questo modo... potrebbero vedermi.-.

Gabriel aprì il sacchetto, rovistò al suo interno e ne trasse la mano chiusa, poi l'avvicinò lentamente alla tasca scucita del vestito di Marta, introducendola nell'apertura sino a spingerla tra le sue gambe.

- E' un confetto quello che ti sta infilando tra le labbra dilatate, - le spiegò Kuy - e ne abbiamo talmente tanti da colmarti fino all'eccesso!-.

Dolce, perfetto nella sua forma tonda, scivolò nella carne risucchiato dagli umori... e subito ne seguì un altro... e poi un altro ancora. Quando venne il turno di Adrian, la donna era già sul punto di godere, lui le concesse giusto il tempo di controllarsi e poi la violò repentinamente pigiandole sino in fondo tre di quelle deliziose leccornie, affinché raggiungessero le altre.

Lei guaiva... mentre cercava nello sguardo dei suoi amabili aguzzini un accenno di indulgenza, o di tregua, ma il nastro si tese di nuovo, costringendola a seguirli in quella passeggiata perversa. - Là, tra le due auto in sosta, - disse Gabriel, affrettando il passo - e questa volta facciamo cinque a testa per aumentare la dose.-.

La loro voce era un tormento, frustava i pensieri nella testa anticipando le sensazioni che la mente avrebbe provato da lì a pochi secondi, e poi quelle dita golose la frugavano nella sua calda intimità, accalcando i confetti uno sull'altro fino a colmarla in ogni pertugio.

- Sono piena, - sospirò Marta, cercando un rifugio in cui scomparire dagli sguardi imbarazzanti della gente - e se mi sfiorate ancora una volta, comincerò a gridare in mezzo alla strada... sono al limite di ogni sopportazione!-.

Per tutta risposta, Adrian le si pose davanti, impedendole di raggiungere la cabina telefonica lì a pochi passi, le infilò entrambe le mani nelle tasche e due confetti tra i glutei. - Credo che ci sia altro spazio disponibile in questo secondo pertugio, - confidò a Gabriel - sono curioso di sapere quando finirà per scoppiare!-.

11° capitolo. In balia della burrasca.

No, non poteva resistere, e barcollò come una cerbiatta ferita fino a raggiungere il cartello pubblicitario posto ai piedi del telefono pubblico. Si aggrappò con entrambe le mani alla cornetta, sollevò un piede fin sul bordo metallico del sostegno... e si lasciò riempire ancora una volta.

La sua voce divenne un gemito ininterrotto, le gambe tremarono sotto l'ultimo frenetico attacco... e

le dita, - ...dio quante dita! - s'infilarono dentro la carne come arpioni affamati di piacere. Giù, in fondo ed oltre, fino a farle gridare parole che non avrebbe mai pensato di dire, e quel suo urlo liberatorio sgorgò insieme ai confetti fuori dal suo sesso fradicio, sospinti dagli spasmi dell'orgasmo, immancabile compagno di quella follia.

Dovettero trascinarla fin sul taxi, tanto era svuotata da ogni forza, ma la voglia non voleva saperne di acquietarsi, né le diedero il tempo per farlo, torturandola a turno sul sedile di pelle consumata. Marta era un lago... di umori, di confetti sciolti, di zucchero e di sensazioni estreme... sentiva la scia densa fluttuare sulla pelle calda, tra le cosce sudate, e fu presa dal desiderio stuzzicante di essere leccata. Afferrò i capelli sulla nuca di Gabriel e lo invitò al lauto banchetto, ma la guida veloce del tassista rese impossibile ogni approccio appagante.

Quando l'auto si arrestò nel vicolo, capì di essere giunta alla meta. Il portone antico schiuse i suoi draghi stilizzati scuotendo le grandi ali piumate, poi il vecchio ascensore la vide silenziosa in un angolo, il tempo ormai aveva perso ogni valore in attesa dell'immane burrasca che stava arrivando. L'alcova di Gabriel aveva le finestre socchiuse, l'aria intrisa del profumo inebriante di incenso s'innalzava dal braciere di alabastro innalzandosi verso il soffitto affrescato, impalpabile riflesso sul cristallo del tavolo basso, posto al centro della stanza. Le voci ovattate salivano su dal vicolo, il loro accento orientale si confuse con la musica arpeggiante di un vecchio disco in vinile... e la penombra s'illuminò appena di una debole luce verdastra.

L'abbracciarono insieme, o forse fu lei a cercare il loro rassicurante contatto, aveva bisogno di sentirli addosso, golosa di baci e carezze. Si affidò alle mani sapienti di Adrian che la liberò dall'abito ormai fradicio, poi si abbandonò alle sue dita furiose, pronte a pretendere di sondarla in ogni piega.

Le bocche, le loro bocche strette sul seno, ad ognuna un capezzolo da succhiare... sensazione unica, impossibile da replicare se non concedendosi a due uomini come loro. Gabriel fu il primo a spogliarsi, si tolse d'impeto la camicia ed i calzoni, appoggiandosi alla sua schiena col membro eccitato. Lo sentiva scorrere tra i glutei, infido come la coda di un serpente a sonagli, vibrava davanti alla porta della tana, ma non si decideva ad affondare il colpo.

Kuy si slacciò lentamente i bottoni dei polsini, aprì le braccia e lasciò che Marta facesse il resto. Quando anch'egli fu nudo davanti ai suoi occhi, fece un cenno all'altro e la serrarono insieme in una morsa da cui non poté sfuggire. Movimenti lenti, quasi fossero passi di danza, i due lembi del nastro rosso tesi allo spasimo, trattenuti in punta di dita... stimolati come corde di chitarra.

E lei godeva di sensazioni sottili, scintille inafferrabili che si conficcavano dentro la carne ansiosa di essere trafitta... girarono insieme nel buio senza una meta, finché incocciarono contro una sedia imbottita. Gabriel indietreggiò ancora un passo fino a ritrovarsi seduto sul raso rosso, e attirò verso di sé la donna, afferrandola per i fianchi.

- Girati e scendi su di lui, - le intimò Adrian - ma lascia che sia io a guidarti... voglio esser certo di poter controllare ogni tuo movimento.-. Obbedì ancora una volta, gli voltò le spalle e si offrì all'abbraccio dell'amico.

Si lasciò aprire, si lasciò spingere, si lasciò baciare... e quando il nerbo di Gabriel puntò dritto tra le sue gambe, si alzò sulle punte dei piedi, inarcò la schiena e si lasciò infilare. Dapprima si mosse piano, cercando di affinare la posizione, poi cominciò a saltare, ma qualcosa alle sue spalle la sfiorò all'improvviso sino a farla tremare.

La mente impazzì nell'incendio di ogni pensiero e quel tocco leggero si fece più audace, finché il pollice teso sprofondò nello sfintere, aprendosi pian piano la via. Lo voleva sì... il suo viaggio era giunto all'epilogo, si strinse a Gabriel ed attese che Kuy sostituisse il dito col suo grosso sesso eccitato.

Lo sentì... caldo e pulsante nel suo scorrere lento, scivolò nelle viscere conquistandosi nelle pieghe anguste il suo spazio vitale, poi cominciò a scorrere accanto all'altro, separato da un'impalpabile membrana che pareva dissolversi ad ogni passaggio.

Colpo su colpo, stretta tra i loro corpi sudati, colma a dismisura da quel rincorrersi perverso che non le dava pace. Li sentiva lottare, impavidi e tremanti, pronti a spingersi l'un l'altro per inseguirsi nel

profondo. - Ora sì che ti stiamo davvero scopando, - le sussurrò Adrian all'orecchio - sento la tua carne che si fonde... si scioglie, si torce... e so quanto godi dall'essere contesa, divisa equamente tra due maschi che ti penetrano.-.

Non poté resistere, non poté durare, Marta ebbe un sussulto, strinse tutti i muscoli nell'impeto dell'orgasmo e li trascinò con sé, dentro di sé, fino a spremere il succo forte del piacere in un susseguirsi atroce di incontrollabili spasmi. Continuarono a fotterla con vigore alzando il ritmo fino a farla gridare, ma lei ormai era in balia della burrasca, trascinata dal vento in alto mare, era persa nell'oblio del piacere estremo, pronta a vendere l'anima, il corpo, ad ogni pensiero osceno.

Il mattino dopo si svegliò tenendoli per mano, due uomini stesi al suo fianco, abbandonati tra le lenzuola sudate... li accarezzò come fossero bambini e poi se ne andò lasciandoli addormentati.

Quella fu l'ultima volta che vide Adrian Kuy, non aveva più bisogno di lui per raggiungere il vicolo buio che stava cercando, ora sapeva quale fosse il proprio limite ed era certa di riuscire a superarlo. Per quanto avesse goduto di quelle sensazioni forti, le era mancato il rischio... l'improvvisazione! A mente fredda comprese quanto fosse artificioso lo svolgersi di quella trama, piacevole sì, ma troppo studiata al fine di escludere ogni imprevisto, ogni istintiva reazione che non fosse pianificata.

Ora voleva di più, da umile schiava sentiva il bisogno di scegliere il proprio destino e lo avrebbe fatto senza un regia occulta, che non fosse spinta dalla propria torbida fantasia.

Il ritorno a Milano la riportò nella realtà da cui era stata strappata, ma era proprio in quella porzione di vita che voleva rimettersi in gioco perché Bangkok era troppo lontana, troppo fuori del suo modo di concepire una trasgressione. Una domanda la torturò per intere settimane, era lei ad essere cambiata a tal punto da non riconoscersi, o le esperienze con Adrian avevano risvegliato le sue perversioni latenti?

L'overdose di sesso aveva acquietato i suoi sensi, trovò buffo paragonarla ad un'indigestione di fragole di quando ancora era bambina. Accadde nella casa di campagna dei nonni, non aveva mai visto un cesto così grande, colmo di quei deliziosi cuoricini rossi e maturi, ne aveva inghiottite a piene mani e poi, quasi per magia, si era riempita di fastidiose bolle sulla pelle.

Ora provava la stessa repulsione verso le follie trasgressive che l'avevano accompagnata nella sua avventura in Asia, quasi come se avesse bisogno di diluirle pian piano per ritrovare nuovi stimoli... nuove scintille per riaccendere le sue oscure perversioni.

Trovò strano di come la mente avesse cancellato quegli istanti così forti e all'apparenza indimenticabili, eppure erano svaniti come un fuoco oscurato da una pesante coperta nera, gettata all'improvviso a soffocare le fiamme. Eppure viveva di brace sommessa, in attesa di una notte calda che portasse un alito di vento, tanto flebile da passare inosservato, ma sufficiente a risvegliarla dal torpore.

Tutto accadde quando meno se lo aspettava, una cena tra colleghi finita col vagabondare per Milano a bordo del Voyager di Filippo, e all'improvviso quella figura sconvolgente, in piedi accanto ad una vetrina, sospesa tra l'incredulità degli astanti e il contrasto netto che suscitava ai suoi occhi.

Un corpo di donna dai lineamenti dolci e femminili, fasciato in un abito di strass che esaltava le sue forme. Seni pomposi, bene in vista, e quello slip mostrato con noncuranza che di colpo si aprì sotto la luce dei fari.

Le fece uno strano effetto scorgere quel sesso flaccido tra le calze autoreggenti, e ancora più brutale fu l'accostarlo alla visione d'insieme. Aveva sempre immaginato i transessuali alla stregua di uomini mal riusciti, un miscuglio di lineamenti duri coperti dalla cipria, peli rasati di fretta, fianchi larghi, nascosti da gonne voluminose, e bocche volgari, truccate con cattivo gusto.

Non riusciva a sottrarsi dal guardare quella strana donna dall'aria sensuale... chiese più volte all'amico di ripercorrere la stessa strada, di ripassare nello stesso punto, ma alla fine la vide salire a bordo dell'auto di un cliente, chiudere la portiera e fuggire via.

Fu quella la scintilla che riaccese il desiderio, dapprima sembrò soltanto una pavida fiammella tremante, ma durante il sonno si trasformò in vero incendio, un rogo inarrestabile che già le dilaniava l'anima.

12° capitolo. Il vicolo chiuso.

La luce del giorno non riuscì a cancellare i sogni arditi della notte, e nemmeno una carezza al suo cucciolo d'uomo poté restituirle la ragione. Quel maledetto languore le stava torturando il ventre, risalendo fino ai capezzoli duri come nocchie, un tarlo implacabile che rosicchiava una ad una le sue difese, la sua logica ed ogni altro ostacolo verso il gusto forte del piacere.

Provò ad immaginare la scena, ma ne ebbe paura! Con quale coraggio avrebbe potuto tornare da sola in quella strada buia, e dove mai avrebbe trovato le parole per invitare quella deliziosa fanciulla a salire sull'auto, e mostrarle la sorpresa che teneva nascosta tra le gambe?

Bastava il pensiero a scoraggiarla dall'impresa, eppure quella sera tornò sullo stesso luogo con la convinzione di analizzare con il senno di poi quanto fosse assurda la sua idea. Arrivò nel vicolo con grande anticipo, parcheggiò l'auto in una posizione favorevole ed attese impaziente che arrivassero le appariscenti passeggiatrici di quel marciapiedi di periferia.

La riconobbe dai riccioli dorati, i capelli morbidi sulle spalle abbronzate, e quella sua camminata sensuale, in bilico sui sandali dal tacco alto. Indossava un paio di jeans aderenti ed una camicia chiara legata in vita, il reggiseno di pizzo bene in vista tra i bottoni slacciati, e le ciglia lucenti di mascara.

Un'auto sull'altro lato si mise in moto all'improvviso, poi attese che il semaforo diventasse verde per raggiungerla prima di ogni altro. Marta capì che doveva far presto, non era pronta, no... proprio non lo era, ma per nulla al mondo se la sarebbe lasciata sfuggire.

Accostò decisa, abbassando il vetro elettrico sul lato destro della Mercedes, la guardò dritta negli occhi e le chiese semplicemente di salire. - Piacere.. - rispose lei, con voce dolcissima - mi chiamo Sonja e sono dell'Argentina.-.

- Non vorrei che tu pensassi male, - si affrettò a scusarsi Marta - ma mi n'incuriosisci molto e volevo... parlarti prima che lo facesse qualcun altro.-.

- Quel qualcun altro mi avrebbe pagata per il tempo passato con me...-.

- Posso pagarti anch'io se è questo il problema, non voglio che tu debba rimetterci dei soldi per colpa mia.-.

- Pagarmi per cosa, - continuò Sonja - per rispondere alle tue curiosità o per fare del sesso?-.

- ...ieri sera ti ho vista con gli slip abbassati, e non ho potuto fare a meno di notare ciò che nascondevi tra le gambe.-.

- E questo ti eccita vero? Ti piacerebbe fare l'amore con una donna in grado di scoparti come farebbe un uomo.-.

- Voglio solo vederti nuda, - reagì Marta, fermandosi in fondo al vicolo - il contrasto tra il tuo sesso ed il tuo seno mi ha mandato il sangue in ebollizione, e voglio scoprire se può accadere di nuovo.-.

- Non sono un fenomeno da baraccone, e non mi piace essere trattata come una bestia rara.-.

- Ma io ti pago come farebbe chiunque altro... voglio solo guardarti da vicino.-.

Sonja si abbassò la cerniera dei jeans, lo fece con grazia e con pudore, poi spinse le dita sotto l'elastico degli slip e ne trasse il suo delizioso giocattolo di carne. - E' questo che volevi vedere? - domandò, stringendoselo nella mano per nascondere alla vista.

- Sì... - rispose Marta, con voce tremante - e devo ammettere che mi fa lo stesso effetto di ieri sera.-.

Non aggiunse altro, ma non riuscì più a staccare lo sguardo da quello che lei voleva immaginare come un grande clitoride pulsante, per riuscire a spiegarsi quell'effetto devastante che non riusciva a controllare.

- Ora lo hai visto, - la incalzò Sonja - se vuoi... andiamo a casa mia, qui vicino, e puoi fare di me ciò che preferisci.-. Annuì, non poteva resistere alla tentazione, rimise in moto l'auto e seguì trepidante tutte le sue indicazioni.

La casa di Sonja era un bilocale al settimo piano di un palazzo popolare, si tolse le scarpe ancora prima di uscire dall'ascensore, accostò l'indice alla punta del naso e fece cenno di non far rumore. Porta blindata, due serrature difficili da aprire ed il tempo che divenne un'incredibile tortura nel suo rallentare ogni gesto, ogni sensazione.

Finalmente dentro, finalmente sole... Marta si appoggiò con la schiena al muro, e stette a guardare l'altra che si spogliava. Le appoggiò entrambe le mani sul seno curiosa di palpare quel paradiso

artificiale, lo sentì turgido, invitante, e non poté fare a meno di accarezzarlo.

Tutto avvenne all'improvviso mentre ancora non si era abituata all'idea di quel contatto senza preliminari, e subito fu travolta dal quel sesso nervoso che si conficcò dentro le grandi labbra, fasciato dalla plastica sottile di un profilattico lubrificato.

Si trovò a godere ancor prima di rendersene conto, due colpi veloci e poi tremò tra le gambe di Sonja, un mezzo giro nell'angusta cucina e subito finì sdraiata sopra il tavolo con la tovaglia piena di briciole.

Ecco sì... ora poteva guardarla, così bella e dolce, col rossetto dipinto sulle labbra, e quel suo seno marmoreo ed invitante che si muoveva appena ad ogni sforzo dei suoi fianchi.

- Fottimi... - le gridò - non ti far pregare, fammi sentire come scopa una donna e portami via la testa affinché io non ti possa fermare.-.

E Sonja la prese fino a farla guaire... eccitante ed instancabile in quel suo lento dimenarsi alla luce fioca della lampada coperta dal tovagliolo rosso. Marta si affidò interamente a lei, sciolse ogni pensiero e si lasciò cogliere da quello strano orgasmo dal gusto amaro.

Lo capì solo più tardi, quando lanciò l'auto in una corsa folle nella notte, si arrestò davanti alla maestosa fontana del castello sforzesco e comprese che era giunta alla fine della strada.

- Ora o mai più! - pensò - Se una fine ci dev'essere in ogni storia, è giusto che avvenga nel momento stesso in cui si ha l'impressione di esser giunta sulle vette più alte... poi non si può far altro che ridiscenderla.-.

Di colpo si sentì sazia, pronta a tornare quella di sempre, tutta "lavoro, casa e famiglia", basta perversioni, basta complicità, basta follie che accendono il desiderio ma lasciano il vuoto dentro.

Non era più disposta a rimettersi in gioco in una spirale senza fine, voleva fermarsi in tempo prima di cadere nella trappola del gioco al rialzo, prima di giungere al grande bluff in un momento senza speranza.

Si arrese all'evidenza, alla noia di un mondo a cui non voleva venderci in cambio dello stillicidio puro di gocce di piacere, e quella notte giurò a sé stessa che avrebbe definitivamente chiuso il conto una volta per tutte.

Passarono i giorni, i mesi... passarono le stagioni, ogni volta che stava per cedere alla tentazione ritornava davanti al castello e ripensava a quella promessa. Riuscì sempre a vincere la sua piccola battaglia contro il piacere e l'istigazione. A volte ripensava ad Adrian Kuy, a Patrizia, a Gabriel ed anche all'odiosa Katye ed al suo perfido ombrellino verde, chiudeva gli occhi, s'infilava la mano tra le gambe e si accarezzava pian piano fino a godere.

Era quello ora il suo rifugio segreto, ripercorreva istante per istante i brividi vissuti... ed ogni volta che sentiva il sapore di un confetto tra le labbra... chiudeva gli occhi e si lasciava rapire.

FINE